



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

giugno 2018

2018

20



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 20 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
<i>Struttura e dinamiche recenti del settore agricolo</i>	7
<i>La produttività delle imprese manifatturiere</i>	9
<i>Il mercato immobiliare regionale</i>	11
Gli scambi con l'estero	14
<i>Le quote di mercato delle esportazioni sarde</i>	15
Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese	16
I prestiti alle imprese	18
<i>L'accesso al credito bancario per classe di rischio delle imprese</i>	19
La crescita e la produttività in Sardegna	21
3. Il mercato del lavoro	23
L'occupazione	23
<i>Capitale umano e mobilità in Sardegna</i>	24
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	26
4. Le famiglie	27
Il reddito e i consumi delle famiglie	27
La ricchezza delle famiglie	29
L'indebitamento delle famiglie	31
<i>Il credito al consumo in Sardegna</i>	31
<i>La domanda e l'offerta di credito delle famiglie</i>	33
5. Il mercato del credito	34
La struttura	34
I finanziamenti e la qualità del credito	35
La raccolta	37
6. La finanza pubblica decentrata	39
La spesa pubblica locale	39
<i>La riforma degli Enti locali in Sardegna</i>	39
<i>Il servizio sanitario regionale: indicatori e riforme in atto</i>	41
I Programmi operativi regionali 2014-2020	44

<i>La strategia nazionale per le aree interne</i>	45
Le principali modalità di finanziamento	47
Appendice statistica	50
Note metodologiche	87

I redattori di questo documento sono: Roberto Rassu, Rosario Maria Ballatore, Stefano Chessa, Angela Di Martino, Andrea Sechi e Giovanni Soggia (Banca d'Italia, Sede di Cagliari)

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 l'economia della Sardegna è cresciuta moderatamente, dopo la leggera flessione del precedente anno. Secondo le stime di Prometeia il prodotto interno lordo è aumentato dell'1,1 per cento a prezzi costanti. Un contributo è provenuto dall'ulteriore moderato aumento della domanda per consumi, cui si è associata una ripresa degli investimenti e delle esportazioni.

Le imprese. – L'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le principali imprese ha evidenziato un rafforzamento della congiuntura nell'industria regionale, per l'espansione sia della domanda estera sia di quella interna. Tra gli operatori i giudizi di crescita del fatturato sono risultati più diffusi e, dopo la frenata del 2016, è tornata ad aumentare l'attività di accumulazione. Le aspettative delle imprese per l'anno in corso sono orientate a un consolidamento del quadro congiunturale, ma permangono eterogeneità in relazione al settore produttivo, al grado di apertura al commercio internazionale e alla dimensione d'impresa.

Nel settore edile si è arrestata la tendenza negativa che aveva caratterizzato il quinquennio precedente, grazie all'espansione della domanda privata che si è riflessa in un rafforzamento del mercato immobiliare, mentre è risultata in calo l'attività nel comparto delle opere pubbliche. La dinamica nei servizi è stata favorevole: vi hanno contribuito l'ulteriore rafforzamento delle attività turistiche, una crescita dei flussi dei passeggeri negli scali dell'isola e il maggiore traffico di merci, che in parte ha riflesso l'intensificarsi della produzione industriale.

Successivamente al leggero calo già osservato l'anno precedente, i prestiti al sistema produttivo regionale sono andati ulteriormente diminuendo nel corso del 2017; sulla dinamica hanno inciso anche operazioni straordinarie, al netto delle quali il credito sarebbe rimasto sostanzialmente stabile. Il dato complessivo riflette una contrazione più intensa per le imprese della manifattura e per quelle di maggiori dimensioni; i prestiti alle imprese più piccole sono tornati ad aumentare dopo oltre un triennio.

Il mercato del lavoro. – Il moderato aumento dell'attività economica si è associato a una stabilizzazione dell'occupazione, dopo il calo osservato nel 2016, e a una crescita delle ore lavorate per addetto, anche per il minor ricorso agli strumenti di integrazione salariale. Hanno continuato a diminuire le assunzioni con contratti a tempo indeterminato a fronte di una crescita intensa di quelli a termine. Il tasso di disoccupazione si è mantenuto costante su livelli superiori alla media nazionale.

Rispetto al dato italiano e soprattutto a quello delle regioni settentrionali, il mercato del lavoro sardo ha continuato a essere caratterizzato da minori opportunità lavorative per gli individui più qualificati. A ciò si è associata, negli ultimi anni, una fuoriuscita di laureati diretti soprattutto nelle regioni del Centro-Nord e all'estero.

Le famiglie. – Nel 2017 la percezione circa la propria situazione economica è rimasta favorevole per la maggior parte delle famiglie. A questi giudizi positivi si è associata una leggera crescita dei consumi, mentre il reddito disponibile è rimasto sostanzialmente stazionario, dopo l'incremento dell'anno precedente.

In un contesto caratterizzato da condizioni di accesso al credito ancora distese, i prestiti concessi alle famiglie hanno accelerato rispetto all'anno precedente. L'aumento dei finanziamenti ha riguardato sia quelli rivolti all'acquisto delle abitazioni, sia quelli destinati al finanziamento dei consumi.

Nonostante il quadro congiunturale moderatamente positivo registrato nell'ultimo biennio, si mantiene elevata nel confronto nazionale la quota di famiglie sarde a rischio povertà ed esclusione sociale, condizione che nel 2017 è ulteriormente aumentata, più che nel resto del Paese.

Il mercato del credito. – La rete territoriale delle banche si è ulteriormente ridotta, per via del processo di razionalizzazione in atto dal 2009. A fronte di tale tendenza, è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela, tra cui l'utilizzo dei servizi di home banking.

È proseguito il miglioramento della qualità dei finanziamenti di banche e società finanziarie emerso nell'anno precedente. Il flusso di nuovi prestiti deteriorati è diminuito sia per le famiglie sia per le imprese, principalmente nei comparti delle costruzioni e dei servizi. L'incidenza dei crediti deteriorati sul totale rimane tuttavia elevata.

I depositi bancari hanno accelerato, sospinti dall'ulteriore espansione dei conti correnti. È tornato ad aumentare il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli delle famiglie e delle imprese sarde detenuti a custodia presso il sistema bancario, per effetto dell'incremento delle quote di OICR e delle azioni.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2014-2016 la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna ha continuato a ridursi leggermente, riflettendo soprattutto il calo degli investimenti pubblici. La spesa sanitaria, che incide per quasi un terzo su quella complessiva, è aumentata in misura contenuta. In prospettiva, un calo della spesa è atteso in connessione con le recenti riforme miranti all'efficientamento degli enti territoriali e dell'assetto del servizio sanitario.

Le entrate correnti sono aumentate nel periodo considerato in misura contenuta, soprattutto per la crescita dei tributi propri e di quelli devoluti di competenza della Regione e dei Comuni. In base ai dati del 2017 anche il debito delle Amministrazioni locali è cresciuto moderatamente.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Nel 2017 la produzione agricola regionale si è ridotta notevolmente. Dai dati dell'Istat risulta una diminuzione della produzione delle principali coltivazioni di circa il 20 per cento rispetto all'anno precedente. Il calo, determinato anche da un andamento climatico particolarmente siccitoso, ha interessato principalmente la produzione vitivinicola, quella dei cereali e del carciofo, per la quale si è confermata la tendenza negativa registrata negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *Struttura e dinamiche recenti del settore agricolo*).

Nel comparto zootecnico si è registrato nella seconda parte dell'anno un aumento del prezzo del latte ovino, sospinto dalla crescita della domanda dei prodotti trasformati, che ha in parte compensato l'andamento lievemente negativo del comparto vaccino.

STRUTTURA E DINAMICHE RECENTI DEL SETTORE AGRICOLO

La struttura economica regionale si caratterizza, rispetto alla media del Paese, per un peso maggiore del settore agricolo e della pesca. Secondo i dati dell'Istat nel 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili i Conti territoriali, il comparto primario assorbiva il 4,7 per cento del valore aggiunto regionale e impiegava più di un decimo delle unità di lavoro, dati entrambi superiori a quelli osservati nella media nazionale (2,0 e 5,2 per cento; tav. a2.1).

Nonostante la maggiore rilevanza rispetto alla media del Paese, il settore primario regionale si caratterizza per la minore propensione al commercio con l'estero, per la maggiore presenza di imprese di piccolissime dimensioni, per una quota inferiore di imprese con a capo una persona laureata e per una produttività per addetto più bassa di 15,3 punti percentuali.

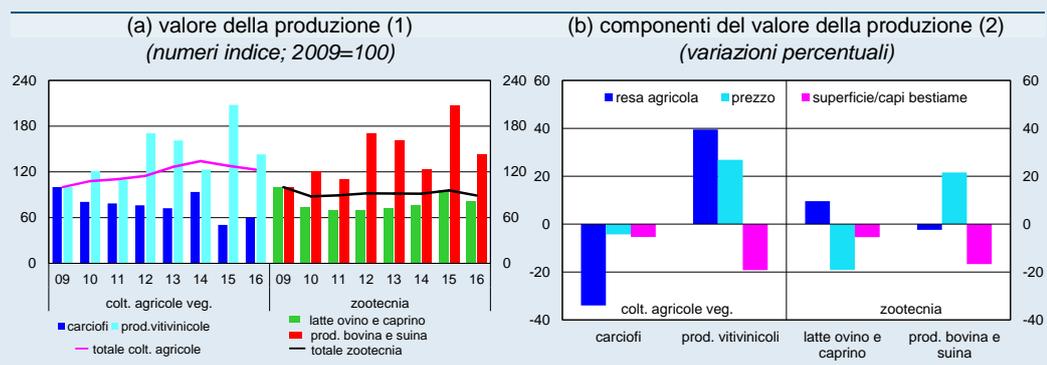
A differenza della media nazionale, dove sono prevalenti le coltivazioni agricole, il settore regionale si ripartisce pressoché in egual misura tra queste ultime e la zootecnia. Tra le coltivazioni è rilevante quella dei carciofi, che contribuisce per oltre un quinto al totale della produzione agricola regionale al netto della pesca; nell'allevamento ha un peso rilevante il comparto ovicaprino (tav. a2.2), il cui prodotto è prevalentemente destinato alla successiva trasformazione da parte dell'industria agroalimentare a valle della filiera.

Tra il 2009 e il 2016, il valore aggiunto del settore regionale è rimasto stabile, in controtendenza rispetto a quanto osservato nel complesso dell'economia regionale (-4,7 per cento). Tra le diverse produzioni sono cresciute le coltivazioni (di oltre un quinto a prezzi correnti), principalmente per la dinamica positiva dei prodotti vitivinicoli (figura, pannello a). Questi ultimi hanno beneficiato in particolare della dinamica positiva dei prezzi di vendita e della quantità prodotta per ettaro coltivato (c.d. "resa agricola"; figura, pannello b); al contrario, per la produzione di carciofi,

più bassa di oltre due quinti in termini nominali, ha inciso negativamente sia il calo dei prezzi di vendita sia, con maggiore intensità, quello della resa agricola, diminuita da oltre 84 quintali per ettaro nel 2009 a poco più di 55 alla fine del periodo considerato, anche per via della recente siccità.

Figura

Dinamiche recenti del settore agricolo in Sardegna



Fonte: Istat.

(1) Valori espressi a prezzi correnti. – (2) Variazioni percentuali tra il 2016 e il 2009. La resa è la quantità prodotta per ettaro coltivato o capo di bestiame (per la zootecnia). Per superficie coltivata si intende la quantità di terreno effettivamente coltivata o il numero di capi di bestiame sfruttati per la produzione. Le produzioni bovine e suine includono sia il latte vaccino o bufalino sia la macellazione di carni bovine e suine.

Tra i comparti zootecnici, la cui produzione è diminuita complessivamente dell'11,0 per cento, in quello del latte di origine ovina e caprina il calo è stato determinato quasi esclusivamente dalla diminuzione del prezzo della materia prima, tornato ad aumentare solo nei mesi più recenti.

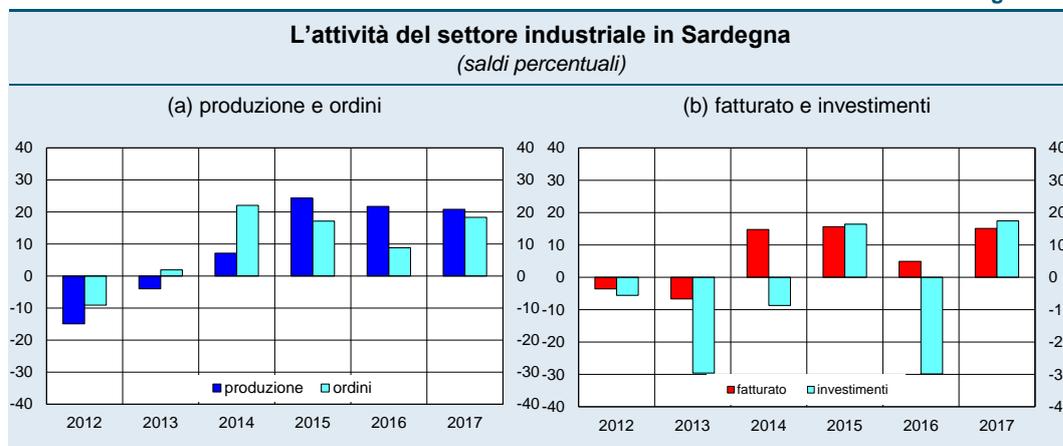
L'industria in senso stretto. – Nel corso del 2017 si è rafforzata la congiuntura del settore industriale in regione: alla dinamica positiva della domanda estera si è associato il contributo di quella interna. Le stime di contabilità regionale fornite da Prometeia indicano una crescita del valore aggiunto dell'1,4 per cento a prezzi costanti.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con più di 20 addetti il saldo tra la quota di aziende che riportano giudizi di miglioramento della produzione e quelle che ne segnalano un calo si è confermato su valori positivi in linea con quelli osservati l'anno precedente, mentre il dato relativo agli ordinativi è sensibilmente migliorato (fig. 2.1a).

Parallelamente, il saldo tra la quota delle imprese che hanno registrato un'espansione del fatturato e la percentuale di quelle per cui si è osservato un calo è cresciuto nel 2017 (fig. 2.1b); il valore delle vendite è risultato complessivamente in aumento dell'1,0 per cento nella media del campione regionale al netto del settore petrolifero (tav. a2.3), il cui volume di affari è cresciuto sensibilmente in linea con i prezzi di mercato. La stazionarietà nel settore alimentare è stata più che compensata dalle dinamiche positive dei comparti metallurgico e chimico. In quest'ultimo, i ricavi sono stati sostenuti sia dall'intensificarsi della domanda, in particolare quella prove-

niente dall'estero, sia dalla crescita dei prezzi di vendita, sui quali ha influito la spinta al rialzo delle quotazioni del greggio registrata nel 2017.

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. le Note metodologiche alla voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind).

(1) Saldi percentuali tra la quota delle imprese che segnalano un aumento della produzione, degli ordini e del fatturato e degli investimenti rispetto al periodo corrispondente e la frazione di quelle che indicano un calo.

Alle eterogeneità settoriali si associano quelle osservate in base alla dimensione delle aziende, con una crescita maggiore per le imprese con più di 50 dipendenti, più attrezzate a intercettare la domanda estera e con una più favorevole dinamica della produttività (cfr. il riquadro: *La produttività delle imprese manifatturiere*).

Si è mantenuta elevata, sui livelli del 2016, la quota di imprese che ha realizzato un utile di esercizio. Per il secondo anno consecutivo il margine di profitto si è ridotto nel comparto lattiero-caseario, per il calo delle quotazioni dei principali prodotti destinati all'esportazione, tornate a salire solo alla fine dell'anno trascorso.

Nel 2017 è ripresa l'accumulazione di capitale delle imprese regionali, che hanno confermato in gran parte i programmi di aumento della spesa effettuati all'inizio dell'anno: gli investimenti sono cresciuti del 15,7 per cento al netto del comparto petrolifero, riguardando soprattutto il settore della chimica e quello metallurgico.

Le aspettative degli operatori prefigurano per l'anno in corso un ulteriore aumento dell'attività economica, con una crescita dei fatturati e un rafforzamento della spesa per accumulazione. La variabilità dei giudizi rimane tuttavia sostenuta, con eterogeneità rispetto ai settori, al grado di apertura commerciale all'estero e alla dimensione di impresa.

LA PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

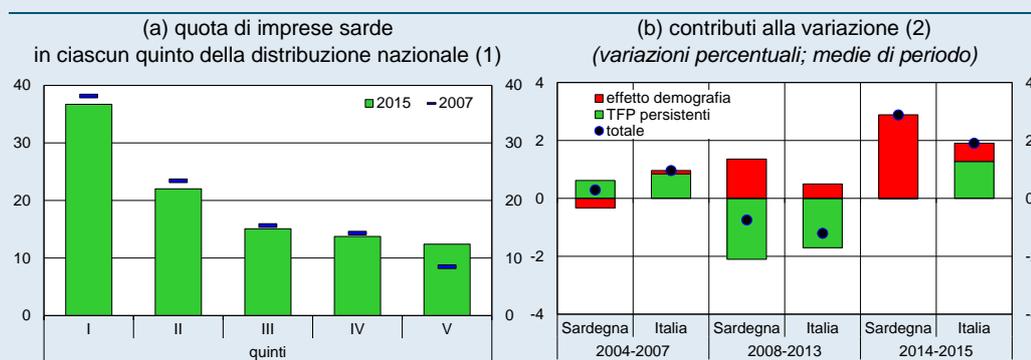
La produttività totale dei fattori (nel seguito produttività o TFP, da *total factor productivity*) fornisce una misura di quanto un'impresa combini in maniera efficiente i fattori produttivi di cui dispone. La TFP dipende da fattori interni (tra cui innovazione e tecnologia, *governance*, competenze manageriali) e dal contesto in cui le imprese operano; il suo livello non è osservabile ma può essere stimato sulla base dei

dati di bilancio disponibili negli archivi della Cerved Group (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*).

In base ai dati dell'ultimo decennio, la TFP delle imprese manifatturiere sarde è nettamente inferiore a quella media del Paese, anche tenendo conto della composizione settoriale e dimensionale del comparto industriale regionale, maggiormente composto da imprese piccole operanti in settori in media meno produttivi. Nel 2015 oltre un terzo delle aziende manifatturiere in regione si collocava nel quinto delle imprese meno produttive a livello nazionale; solo il 12 per cento rientrava in quello più produttivo (figura, pannello a).

Figura

La TFP delle imprese manifatturiere in Sardegna



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*.

(1) La somma delle quote è pari a 100. La quota delle imprese sarde in ciascun quinto della distribuzione nazionale della TFP sarebbe pari a 20 se la distribuzione della produttività delle imprese in Sardegna fosse analoga a quella nazionale. Una quota maggiore nei quinti superiori (inferiori) indica una maggiore frequenza di imprese sarde tra le imprese più (meno) produttive a livello nazionale. La TFP è al netto di effetti fissi di composizione settoriale e classe dimensionale. – (2) Scomposizione della variazione percentuale della TFP media a livello regionale secondo la formula proposta da Melitz e Polanec (Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit, *The RAND Journal of Economics*, 46, 2015, pp. 362-375). La componente "TFP persistenti" si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved sia nell'anno iniziale sia nell'anno finale di ciascun sotto-periodo. La componente "demografia impresa" rappresenta il saldo tra i due seguenti termini: la componente "entrate", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese entrate (presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; la componente "uscite", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese uscite (presenti solo all'inizio del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite.

Tra il 2014 e il 2015 la produttività delle imprese manifatturiere regionali ha fatto registrare una dinamica positiva e più favorevole rispetto alla media nazionale. Tale miglioramento è ascrivibile unicamente al contributo della demografia di impresa, sostenuta principalmente dal processo di selezione esercitato dalla crisi economica (figura, pannello b), che ha comportato l'espulsione dal mercato degli operatori meno efficienti.

Come osservato per il resto del Paese, la dinamica è stata differente per classe dimensionale: la crescita è risultata maggiore per le imprese con più di 50 addetti, mentre si è registrato un aumento più contenuto per quelle più piccole, che ha contribuito a un ulteriore allargamento del divario con quelle più grandi.

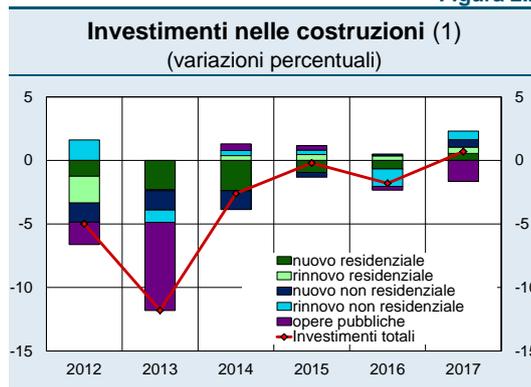
Le costruzioni e il mercato immobiliare. – L'attività nel settore delle costruzioni è tornata ad aumentare dopo oltre cinque anni, beneficiando del rafforzamento della domanda proveniente da famiglie e imprese.

Il rapporto annuale 2017 della Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni) evidenzia una crescita degli investimenti dello 0,7 per cento a prezzi costanti (fig. 2.2). È stata la componente privata a sostenere l'attività delle imprese del settore, cresciuta nei comparti non-residenziale e abitativo. Quest'ultimo, che aveva stentato maggiormente negli ultimi anni relativamente alle nuove costruzioni, ha fatto registrare il progresso più intenso, anche in connessione con l'intensificarsi degli scambi sul mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare regionale*).

Gli investimenti nelle opere pubbliche hanno invece ulteriormente frenato, risultando in calo dell'1,7 per cento rispetto alla fine dell'anno precedente. La dinamica del comparto ha risentito del rallentamento del processo di pubblicazione di nuovi bandi nel 2016, su cui potrebbero aver influito anche difficoltà legate al recepimento del nuovo codice degli appalti.

La domanda di opere pubbliche è tornata a crescere nel corso del 2017, in particolare negli ultimi mesi dell'anno: i dati del Cresme indicano che a fronte di un calo nel numero delle gare, si è registrata una crescita del 50 per cento nel valore complessivo delle opere da appaltare, con un importo medio che è aumentato di circa il 47 per cento.

Figura 2.2



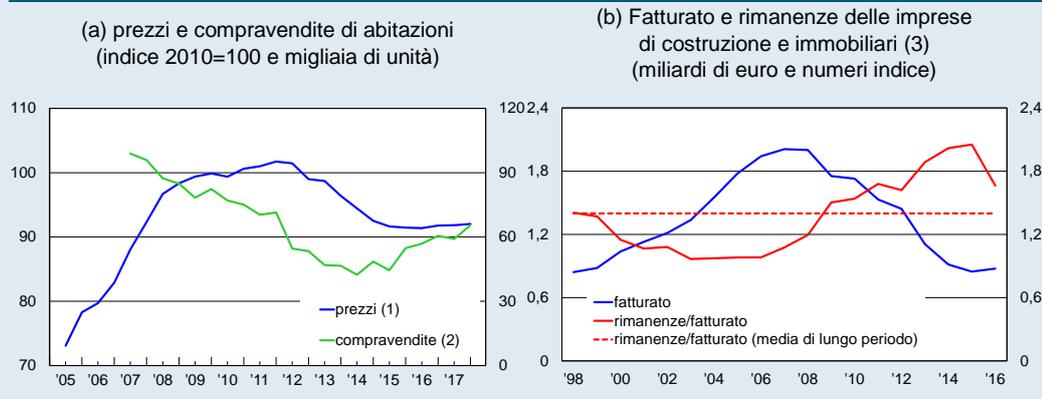
Fonte: CNA Costruzioni Sardegna.
(1) Variazioni a prezzi costanti in ragione d'anno.

IL MERCATO IMMOBILIARE REGIONALE

In base agli ultimi dati disponibili provenienti dall'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate (OMI), le transazioni di immobili residenziali sono cresciute a fine 2017 del 5,5 per cento (figura, pannello a), in linea con l'andamento medio nazionale; negli ultimi anni, tuttavia, la dinamica dei prezzi è rimasta debole. La crescita delle compravendite ha riguardato sia le principali aree urbane sia i comuni di minore dimensione, nei quali si è osservata una crescita superiore alla media nazionale.

In base ai dati di bilancio delle società di capitali del 2016, ultimo anno per il quale le informazioni sono disponibili, nonostante il miglioramento della domanda osservato dall'anno precedente il fatturato delle imprese è rimasto pressoché stabile. Gli attivi delle imprese immobiliari e delle costruzioni con sede in Sardegna erano ancora appesantiti dal valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione che, in rapporto al fatturato, si manteneva su livelli elevati. Tuttavia, la stabilizzazione dei ricavi registrata a partire dal 2015, associata al progressivo smaltimento delle rimanenze, ha ricondotto tale rapporto a valori più prossimi alla media di lungo periodo (figura, pannello b).

Il mercato e le imprese del comparto immobiliare



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Cerved Group, OMI e Il Consulente immobiliare. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato.

In base ai dati della CNA Sardegna, nel mercato degli immobili non residenziali le transazioni sono diminuite in media del 2,3 per cento nell'ultimo anno, in particolare per una flessione nei comuni non capoluogo di provincia, dove il calo è stato più intenso rispetto alla media regionale.

I servizi privati non finanziari. – Nel settore dei servizi si è registrata una moderata crescita dell'attività delle imprese: secondo le ultime stime di Prometeia il valore aggiunto complessivo al lordo del comparto finanziario in regione è cresciuto dell'1,4 per cento a prezzi costanti rispetto al 2016, anno in cui si era osservata una leggera contrazione. Anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese del settore dei servizi indica un'espansione dell'attività: il fatturato è aumentato per oltre i due terzi del campione intervistato; gli investimenti sono risultati stazionari, ma le imprese ne prevedono un incremento nell'anno in corso.

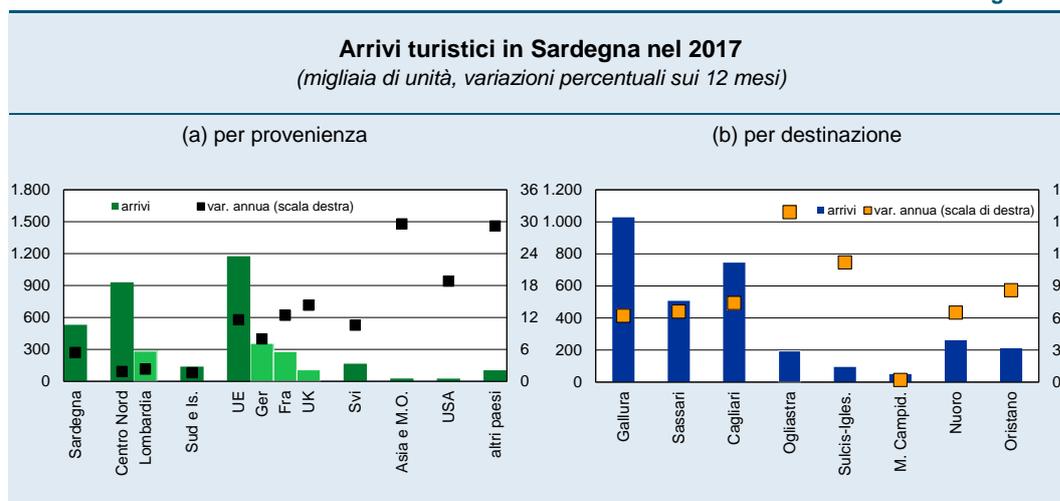
Tra i comparti, le imprese del commercio continuano a essere interessate da un processo di selezione, che comporta la fuoriuscita delle imprese marginali dal mercato. Nonostante il favorevole andamento dei consumi (cfr. il paragrafo: *i consumi* del capitolo 4) il numero degli operatori attivi si è ridotto dell'1,6 per cento nell'ultimo anno secondo InfoCamere-Movimprese, dopo il calo già registrato nel precedente triennio (tav. a1.4).

Il comparto turistico si è confermato tra i più dinamici anche nel 2017: l'attività degli operatori regionali ha beneficiato dell'ulteriore crescita dei flussi di visitatori ospitati nelle strutture ricettive. In base ai dati provvisori forniti dalla Regione Sardegna, gli arrivi hanno superato per la prima volta i tre milioni di persone e l'incremento sul 2016 è stato del 7,3 per cento (11,7 nell'anno precedente; tav. a2.4). L'andamento è stato particolarmente favorevole per il turismo internazionale; alla crescita intensa degli arrivi di turisti stranieri hanno contribuito soprattutto i maggiori flussi provenienti da

Francia, Germania e Svizzera, i tre principali mercati esteri per la regione. Gli arrivi nazionali sono risultati in moderato aumento, sia per la domanda turistica dei residenti in regione sia, in modo meno accentuato, per quella proveniente dalle altre aree del Paese (fig. 2.3a).

La crescita dei flussi ha riguardato in misura diffusa pressoché tutta la regione, sebbene con diverse intensità: si è osservato un incremento marcato soprattutto in Ogliastra e nell'area del Sulcis-Iglesiente, mentre nel Medio Campidano il dato è rimasto invariato; in tutte le altre aree si è registrata una crescita molto vicina a quella media regionale (fig. 2.3b).

Figura 2.3

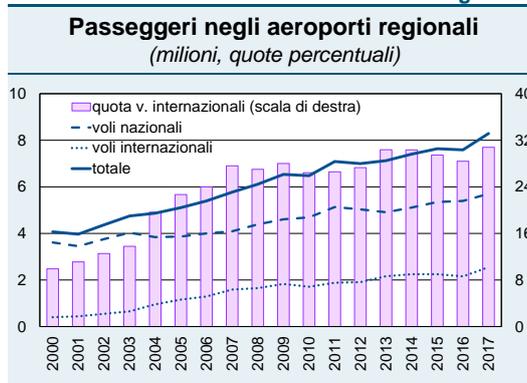


Fonte: elaborazioni su dati provvisori della Regione Autonoma della Sardegna.

È proseguita la crescita del turismo crocieristico nell'isola: nel 2017 il numero dei passeggeri transitati negli scali sardi è stato pari a oltre 560.000 unità, in aumento di circa un quinto rispetto all'anno precedente. L'espansione si è registrata principalmente a Cagliari, che ha assorbito circa i tre quarti dell'intero traffico regionale; a Olbia, di contro, si è osservata una consistente flessione, in parte compensata da un accresciuto interesse delle compagnie verso l'area di Porto Torres e del nord ovest della regione.

Nei trasporti, è ulteriormente aumentato il numero dei passeggeri registrati negli scali della Sardegna (5,0 per cento): il dato riflette la marcata espansione del traffico aereo dopo la stagnazione dell'anno precedente, mentre il flusso dei passeggeri transitati nei porti (al netto del settore crocieristico) è leggermente diminuito (tav. a2.5). L'incremento del traffico aeroportuale ha riguardato soprattutto i voli internazionali e, in misura minore, quelli interni: sono cresciuti in particolare i

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Assaeroporti.

flussi presso gli scali di Cagliari e Olbia, mentre ad Alghero è proseguita la contrazione dell'attività già registrata nel 2016 (tav. a2.6).

Con la crescita dell'ultimo anno il numero dei passeggeri registrati negli aeroporti sardi ha superato gli otto milioni. Dall'inizio degli anni 2000 tale numero è sostanzialmente raddoppiato, grazie soprattutto allo sviluppo del traffico internazionale, la cui quota sul totale in termini di passeggeri trasportati è passata dal 10 per cento a poco meno di un terzo (fig. 2.4).

I flussi di merci transitate nei porti sardi hanno continuato ad aumentare anche nel 2017 (5,3 per cento), in parallelo con la crescita della produzione manifatturiera in regione e della domanda per consumi espressa dalle famiglie. Un calo marcato si è registrato nell'attività del porto container di Cagliari, per via di una rimodulazione del traffico di tipo *transshipment* da parte delle compagnie di navigazione verso scali concorrenti nel Mediterraneo.

Gli scambi con l'estero

Nel 2017 le esportazioni sarde sono cresciute del 27,8 per cento a prezzi correnti, in misura più intensa rispetto al dato nazionale e della macroarea, dopo che nell'anno precedente si era registrata una variazione negativa (tav. a2.7). La crescita dell'export è stata determinata in larga misura dall'incremento del valore delle vendite dei prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio, dovuta in parte all'aumento dei prezzi (la quotazione dei prodotti petroliferi è cresciuta del 17,5 per cento nel corso dell'anno) e in parte all'intensificarsi degli scambi (le quantità vendute sono salite del 10,3 per cento).

Le vendite al netto del settore petrolifero sono cresciute di circa un quinto; tra gli altri comparti, sono aumentate le esportazioni del settore chimico e della lavorazione dei metalli, mentre nell'agroalimentare si è registrata una leggera flessione.

Relativamente ai mercati di sbocco, sono aumentate di circa due quinti le vendite all'interno dell'Unione Europea: a fronte di un calo osservato nel mercato spagnolo, si è registrata un'espansione in quello francese e del Regno Unito (tav. a2.8). Le esportazioni verso i mercati extra-UE sono cresciute in misura maggiore, per le maggiori vendite in particolare negli altri paesi del continente europeo e nel mercato asiatico.

Negli ultimi anni si è osservato un limitato cambiamento dei mercati di sbocco e della varietà merceologica dei beni esportati dal settore produttivo della Sardegna. La dinamica evidenzia, complessivamente, come il modello di specializzazione regionale non sia stato in grado di adeguarsi in maniera soddisfacente alle mutate condizioni di domanda (cfr. il riquadro: *Le quote di mercato delle esportazioni sarde*).

Le importazioni sono aumentate di oltre il 30 per cento, più intensamente rispetto alla macroarea e alla media nazionale. Il dato riflette la crescita di oltre due quinti degli acquisti di petrolio greggio, destinati all'attività di raffinazione della filiera regionale; sono cresciute anche le importazioni delle imprese del settore chimico.

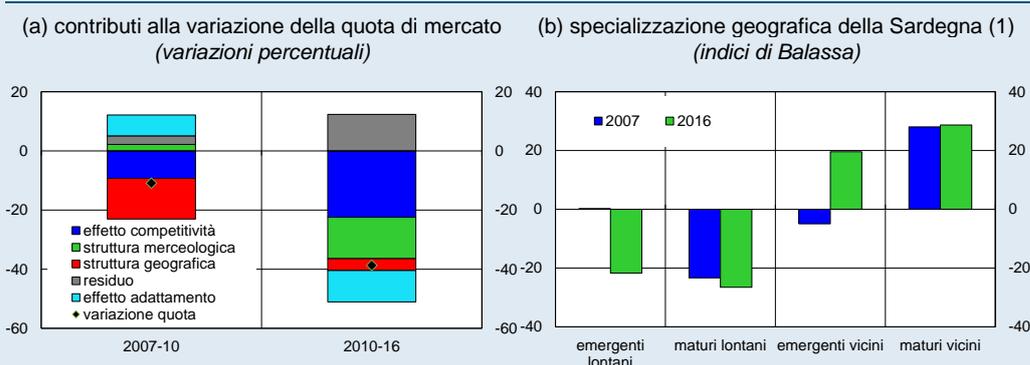
LE QUOTE DI MERCATO DELLE ESPORTAZIONI SARDE

Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali¹, valutata a valori correnti, è calata di circa il 45 per cento, più che nel resto del Paese. Fino al 2010 la diminuzione era stata inferiore alla media italiana ma, nel periodo successivo, a fronte di un recupero osservato a livello nazionale, tale quota ha mostrato un nuovo intenso calo (figura, pannello a).

Un esercizio contabile permette di scomporre la dinamica delle quote di mercato in quattro componenti. Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei prodotti (struttura merceologica) o nei paesi partner (struttura geografica) in cui la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (adattamento) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (competitività) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali)².

Figura

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra -1 e +1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

Nel periodo 2007-2010 la quota di mercato regionale ha risentito degli effetti negativi derivanti dalla perdita di competitività delle imprese sui mercati internazionali, e di una sfavorevole composizione delle esportazioni per paese di destinazione; contributi positivi, seppure di misura inferiore, sono derivati dalla buona capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale, e in misura minore dalla favorevole struttura merceologica dei beni venduti all'estero (tav. a2.9). Nel periodo successivo la quota di mercato si è ridotta ulteriormente, penalizzata dalle diminuite capacità competitiva e di adattamento e dai fattori strutturali. Le tendenze della domanda mondiale si sono infatti orientate verso comparti di specializzazione non tipici dell'economia regionale. Il modello di specializzazione geografico ha continuato a penalizzare l'andamento

della quota dopo il 2010, ancorché in misura più contenuta. La scarsa presenza commerciale nei mercati lontani, che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale, ha continuato a penalizzare le esportazioni regionali, ma un contributo positivo è arrivato dai paesi “emergenti vicini” (dell’area euro e altri paesi europei; figura, pannello b).

¹ La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

² Un quinto fattore residuale, solitamente di scarsa rilevanza, descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

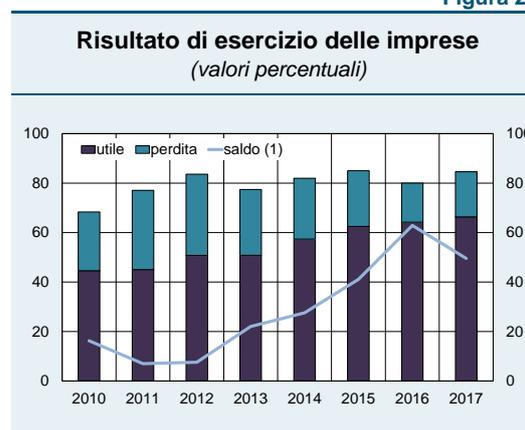
Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese

La redditività. – Secondo l’indagine della Banca d’Italia sulle imprese dell’industria e dei servizi, nel 2017 oltre i due terzi delle aziende intervistate hanno conseguito un risultato economico positivo e il saldo tra la quota di aziende in utile e l’incidenza di quelle in perdita è rimasto su valori elevati (fig. 2.5).

La domanda di finanziamenti ha ristagnato per la maggior parte delle imprese; solo un terzo del campione ha indicato una necessità di maggior credito. Con riferimento alla valutazione sulle condizioni di indebitamento, sono prevalsi i giudizi di stabilità e in parte di miglioramento rispetto a quelli di peggioramento.

L’analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 11.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2016, mostra che in tale anno la fase di recupero della redditività operativa si è ulteriormente rafforzata rispetto al 2015 (tav. a2.10). Nell’ultimo biennio questa è stata favorita prevalentemente dagli utili realizzati dalle imprese attive, mentre in precedenza avevano contribuito anche fattori demografici (l’uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori). Nel 2016 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l’attivo si è portato al 6,6 per cento, un valore inferiore solo a quello del 2007, ultimo anno pre-crisi. La crescita è stata diffusa tra settori e classi dimensionali; è risultata più intensa nella manifattura, dove però anche la flessione negli anni di crisi era stata maggiore. L’incidenza degli oneri finanziari sul MOL è scesa su valori minimi, grazie al

Figura 2.5



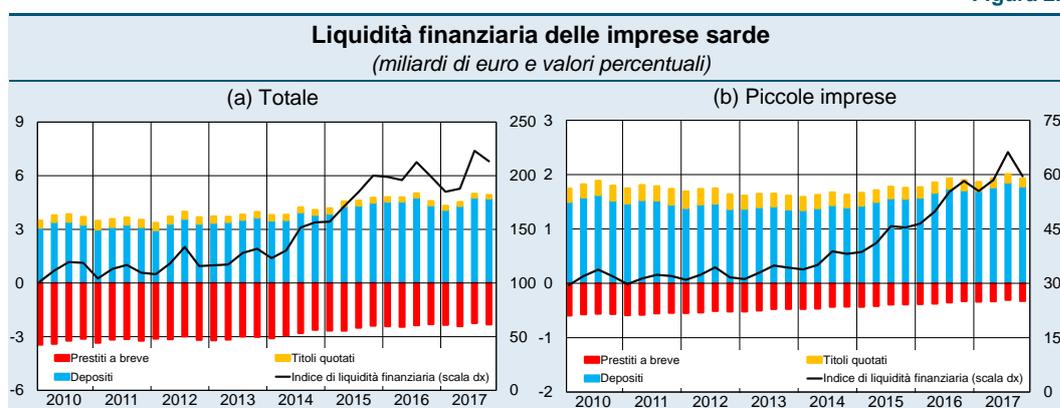
Fonte: Banca d’Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte “forte utile” e “modesto utile” (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte “forte perdita” e “modesta perdita” (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

perdurare dei bassi tassi di interesse, e il rendimento del capitale proprio (ROE) è rimasto positivo per il secondo anno consecutivo.

La liquidità finanziaria. – I risultati reddituali positivi hanno alimentato le disponibilità liquide delle aziende, che si sono rafforzate nel 2017. L'indice di liquidità finanziaria – pari alla somma di depositi e titoli quotati detenuti presso le banche in rapporto all'indebitamento a breve verso il sistema finanziario – si è attestato al 213 per cento alla fine dell'anno (fig. 2.6a). Dal 2014 la liquidità è progressivamente aumentata, beneficiando sia della riduzione dell'indebitamento a breve termine sia dell'incremento dei depositi bancari. Alla fine del 2017, la posizione di liquidità delle piccole imprese risultava più elevata di quella media: i depositi bancari e i titoli quotati sopravanzavano di quasi sei volte i prestiti con scadenza entro l'anno (fig. 2.6b).

Figura 2.6



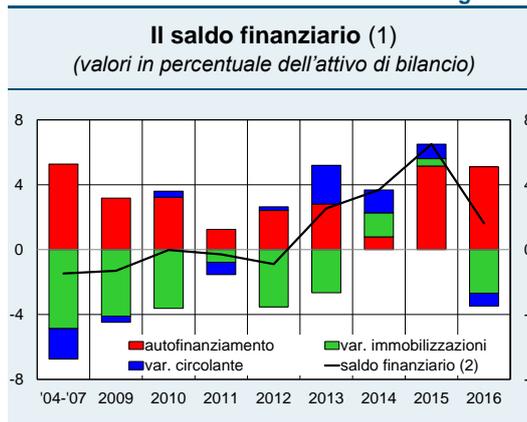
Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) La liquidità è calcolata come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

La struttura finanziaria. – Con il miglioramento della redditività, si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento (fig. 2.7). Le maggiori risorse generate sono state in parte destinate alla spesa per immobilizzazioni, che si colloca però su valori inferiori a quelli pre-crisi, e in parte hanno continuato ad alimentare le disponibilità liquide, che restano su livelli elevati.

Nel 2016 il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è tornato a diminuire, portandosi al 48,6 per cento (tav. a2.10). Sul calo, pari a oltre due punti percentuali, hanno influito sia effetti legati alla demografia

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali.

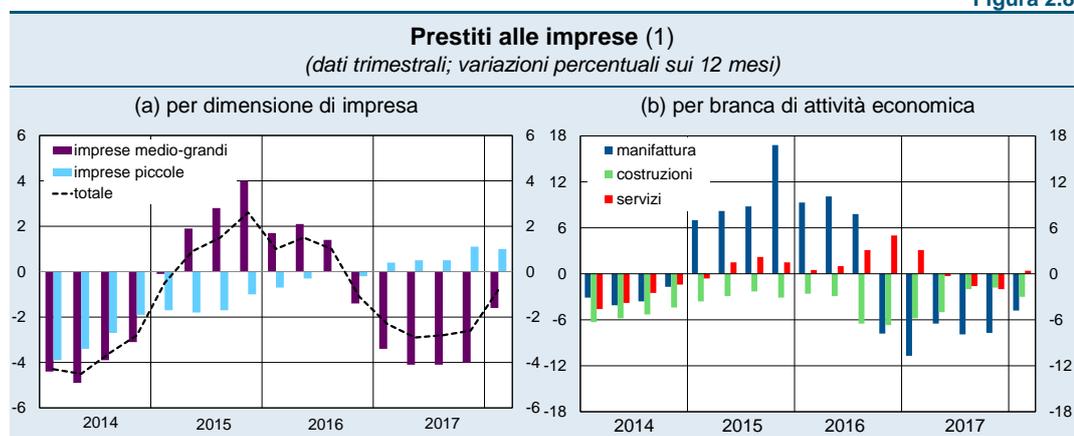
(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

d'impresa, sia minor grado di indebitamento delle imprese attive, che rafforzano il proprio patrimonio netto grazie alla maggiore redditività. L'indicatore si è ridotto soprattutto per le imprese del settore manifatturiero e per quelle delle costruzioni, che continuano a mostrare valori superiori a quelli medi.

I prestiti alle imprese

Nel corso del 2017 i prestiti erogati dalle banche alle imprese sarde sono progressivamente diminuiti, facendo registrare a dicembre un calo del 2,6 per cento su base annua (fig. 2.8.a). Questo andamento ha risentito di operazioni straordinarie che hanno riguardato alcune imprese di grandi dimensioni dei servizi e della manifattura, al netto delle quali nell'anno passato i finanziamenti al tessuto produttivo della regione sarebbero stati sostanzialmente stabili (-0,2 per cento).

Figura 2.8



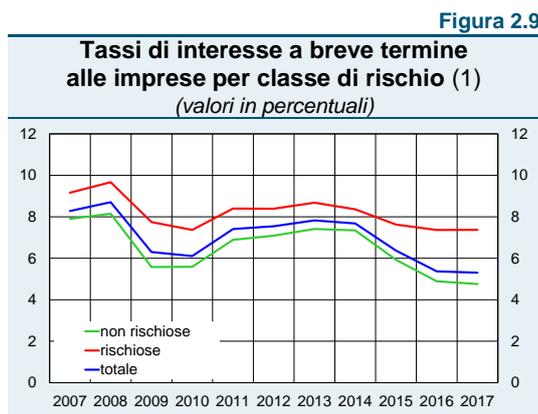
Fonte: segnalazioni di vigilanza (pannello a) e Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con num. di addetti inferiori a 20.

L'andamento del credito è stato eterogeneo tra le classi dimensionali d'impresa: alla contrazione per le imprese di maggiori dimensioni, che ha risentito delle operazioni sopra menzionate, si è contrapposta un'accelerazione dei finanziamenti verso quelle più piccole (1,1 per cento a dicembre), che sono tornati a crescere per la prima volta dalla fine del 2011.

La debole dinamica ha interessato tutti i comparti di attività economica. Il calo è stato più intenso per il settore manifatturiero e si è esteso anche alle imprese dei servizi; al netto dei movimenti di natura straordinaria si sarebbe tuttavia osservata una sostanziale stabilità dei prestiti in entrambi i settori. Il credito alle imprese delle costruzioni ha continuato a diminuire, ma in misura meno intensa rispetto all'anno precedente (-1,8 per cento a dicembre).

I tassi di interesse sui prestiti a medio e lungo termine alle imprese regionali si sono stabilizzati nel corso del 2017, dopo il minimo toccato a dicembre del 2016; anche il costo sui finanziamenti a breve termine ha fatto registrare un andamento analogo.

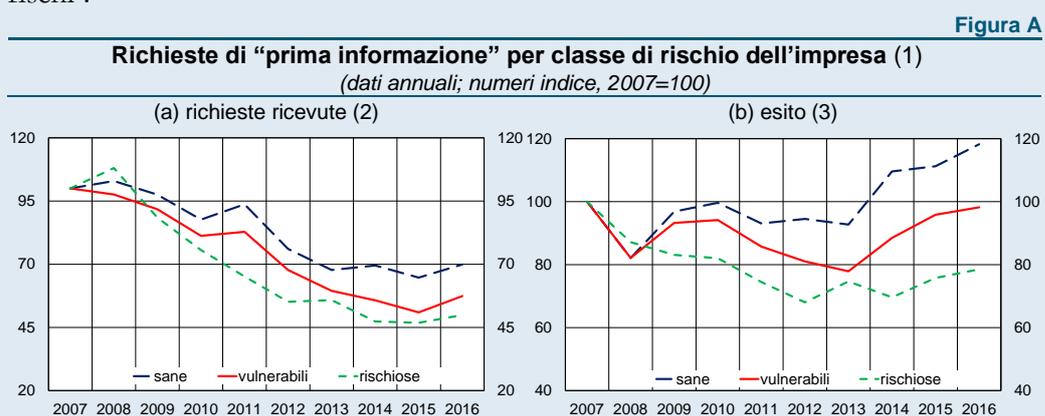
All'ulteriore calo dei tassi praticati verso le aziende delle costruzioni e del terziario, si è contrapposto il lieve incremento dell'onere dei prestiti per quelle manifatturiere, che tuttavia beneficiano delle condizioni più vantaggiose (tav. a5.9). L'eterogeneità che caratterizza le dinamiche creditizie al sistema produttivo sardo può riflettere in parte l'andamento della congiuntura a livello settoriale e in parte la valutazione sul rischio di credito dei prenditori (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classe di rischio delle imprese*). La diminuzione dell'onere del credito a breve termine ha riguardato solo le imprese valutate come più solide sotto il profilo economico e finanziario in base agli indicatori di bilancio: il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di imprese è quindi ulteriormente cresciuto, a 2,6 punti percentuali, confermando una tendenza in atto dal 2015 (fig. 2.9).



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.
(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. I dati sono riferiti alle segnalazioni di banche. Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSE DI RISCHIO DELLE IMPRESE

La dinamica dei prestiti alle imprese per classe di rischio del prenditore (definita in base ai rating attribuiti da Cerved Group) ha risentito di andamenti differenziati della domanda e dell'offerta di credito. Nell'analisi che segue si utilizzano alcuni possibili indicatori di domanda e offerta costruiti a partire da dati ottenuti dalla Centrale dei rischi¹.



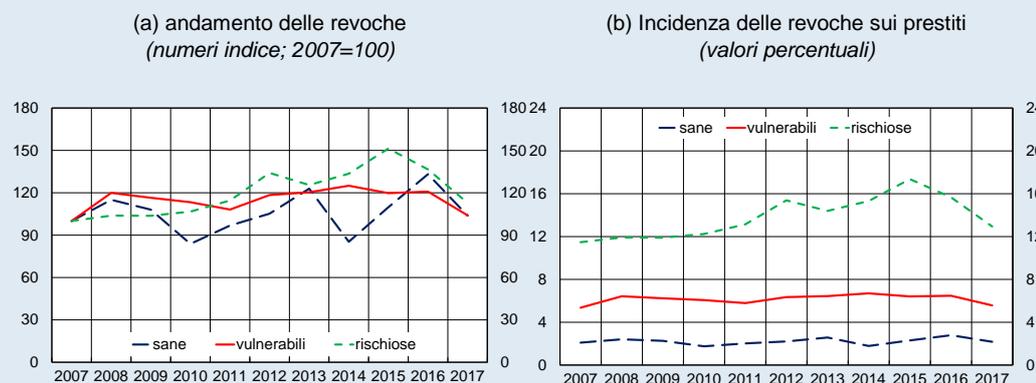
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sane") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

Al fine di costruire un indicatore di domanda è stato adottato un approccio già utilizzato in letteratura e basato sulle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui la clientela non affida domandi credito (“prima informazione”)². L’indicatore utilizzato mostra che nei primi anni successivi all’avvio della crisi finanziaria globale il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è calato per tutte le classi di rischio (figura A, pannello a), sebbene in misura più marcata per quelle più rischiose.

Dopo il 2013, l’andamento è risultato meno omogeneo: l’indicatore si è stabilizzato – su livelli ampiamente inferiori a quelli pre-crisi – per le imprese finanziariamente “sane”; è invece proseguito il calo per le altre, tendenza che si è invertita soltanto nell’ultimo anno di analisi. Al fine di valutare se l’andamento differenziato del credito sia stato influenzato anche da una propensione delle banche a erogare finanziamenti in maniera differente tra classi di rischio, è stato costruito un indicatore basato sull’accoglimento delle richieste di fido. Tale indicatore evidenzia che se per le imprese “vulnerabili” e “sane” il gap emerso durante la crisi è stato colmato, per quelle considerate “rischiose” i livelli sono di oltre 20 punti inferiori rispetto a quanto registrato nel 2007 (figura A, pannello b).

Figura B

Revoche di fido per classe di rischio delle imprese (1) (2)
(dati annuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell’anno precedente. Si definiscono “sane” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 e 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese con prestiti a revoca che ha subito una revoca totale o parziale del fido nell’anno. I casi di revoca sono stati individuati per singola relazione di credito sulla base dell’andamento mensile del credito accordato e dell’utilizzato effettivo dell’impresa.

Gli intermediari hanno contenuto l’esposizione al rischio di credito anche attraverso la riduzione dell’ammontare dei fidi concessi. Dall’analisi riferita ai prestiti a revoca, per i quali gli intermediari si riservano esplicitamente la facoltà di recedere dal contratto indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa, emerge una crescita dei casi di revoca a partire dall’avvio della crisi del debito sovrano che ha interessato principalmente le imprese “rischiose”, per le quali il fenomeno è in generale più rilevante, a cui è seguita una flessione nell’ultimo biennio (figura B, pannello a).

Tuttavia l'incidenza dei casi di revoca resta strutturalmente più elevata per le imprese "rischiose" (figura B, pannello b).

1 Tale analisi integra quella realizzata tramite le informazioni ottenute con la Regional Bank Lending Survey (RBLs) che, rilevando i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischiosità.

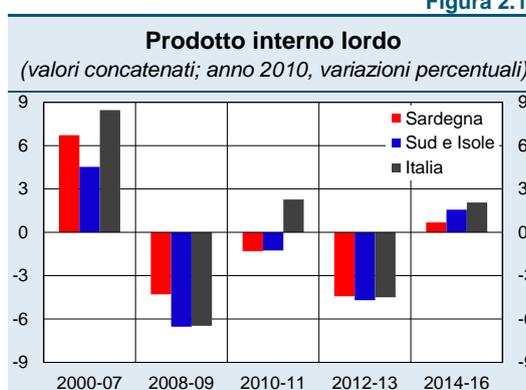
2 Sebbene tale proxy sia per sua natura limitata alle richieste di fido ottenute da clientela non affidata, nei fatti essa coglie l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, a seguito di richieste di prima informazione, le banche che già finanziavano l'impresa concedono in molti casi nuovo accordato.

La crescita e la produttività in Sardegna

Il prodotto interno lordo. – Tra il 2000 e il 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili dati ufficiali, il prodotto interno lordo della Sardegna è diminuito complessivamente del 3 per cento in termini reali (-0,2 in media d'anno); il calo è stato più contenuto rispetto a quello del Mezzogiorno (-6,6 per cento), mentre a livello nazionale si è registrata una crescita dell'1,1 per cento. La dinamica complessiva ha riflesso andamenti differenziati nel tempo. Fino al 2007 si è registrata un'espansione, più contenuta in regione che nel resto del Paese (fig. 2.10). Dall'anno successivo fino al 2013 la crisi finanziaria e in seguito quella dei debiti sovrani hanno comportato una contrazione marcata del prodotto; il parziale e temporaneo recupero dell'economia nazionale nel 2010 e 2011 non ha interessato la Sardegna, che non ha beneficiato della ripresa del commercio mondiale. Negli ultimi anni si è registrato un ritorno alla crescita, più intensa a livello nazionale e nel Mezzogiorno, mentre in regione persiste una maggiore debolezza. In termini pro capite il PIL regionale ha avuto variazioni analoghe a quelle misurate in valori assoluti, in presenza di un andamento demografico pressoché nullo nel periodo.

La produttività. – La produttività del lavoro, calcolata dividendo il valore aggiunto per il numero degli occupati, ha avuto in Sardegna un andamento fortemente negativo nel periodo pre-crisi, nel quale il prodotto è aumentato solo grazie a una marcata espansione dell'occupazione; in particolare, sono diminuite le ore per occupato e, in misura

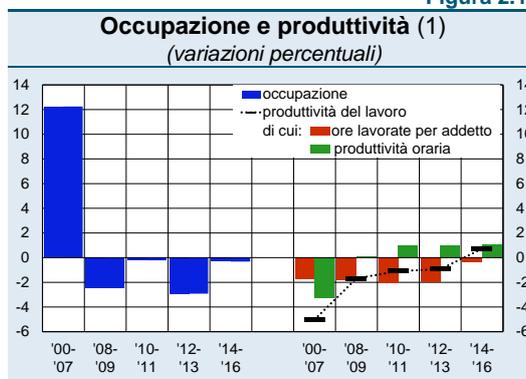
Figura 2.10



Fonte: Istat.
(1) Asse di destra.

Dall'anno successivo fino al 2013 la crisi finanziaria e in seguito quella dei debiti sovrani hanno comportato una contrazione marcata del prodotto; il parziale e temporaneo recupero dell'economia nazionale nel 2010 e 2011 non ha interessato la Sardegna, che non ha beneficiato della ripresa del commercio mondiale. Negli ultimi anni si è registrato un ritorno alla crescita, più intensa a livello nazionale e nel Mezzogiorno, mentre in regione persiste una maggiore debolezza. In termini pro capite il PIL regionale ha avuto variazioni analoghe a quelle misurate in valori assoluti, in presenza di un andamento demografico pressoché nullo nel periodo.

Figura 2.11



Fonte: Istat.
(1) Industria in senso stretto e servizi privati non finanziari.

più intensa, la produttività oraria (fig. 2.11). Negli anni della doppia recessione, la produttività del lavoro ha continuato a diminuire a causa del minor numero di ore per occupato, mentre si è registrato un moderato recupero del valore aggiunto per ora lavorata, che ha riguardato in particolare i servizi privati non finanziari. Nell'ultimo triennio la produttività è aumentata, favorita dall'ulteriore incremento di quella oraria, che si è esteso al settore industriale, nel quale si è registrato un recupero dell'efficienza produttiva delle imprese (cfr. il riquadro: *La produttività delle imprese manifatturiere*, nel capitolo 2).

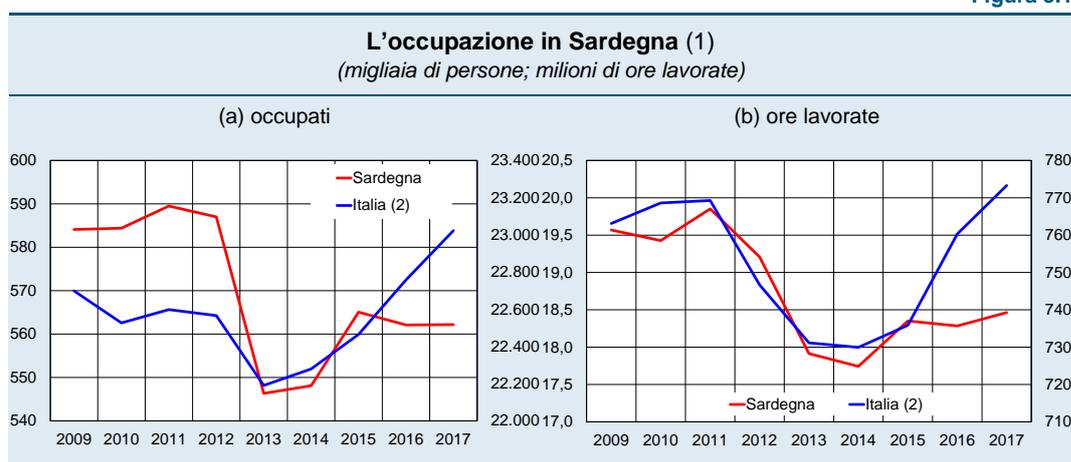
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2017 l'occupazione regionale è rimasta invariata rispetto all'anno precedente, contrariamente a quanto osservato nella media italiana, che ha fatto registrare una ulteriore crescita (fig. 3.1a). All'aumento degli addetti nei mesi primaverili ed estivi, per effetto soprattutto della stagione turistica favorevole, si è contrapposto il calo nel primo e nel quarto trimestre dell'anno. Il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro si è mantenuto stabile al 50,3 per cento, inferiore di circa 2 punti percentuali rispetto a quello osservato nel 2007.

Gli addetti sono aumentati prevalentemente nei servizi turistici e commerciali, che impiegano quasi un quarto dell'occupazione regionale, e nella manifattura; si sono invece contratti nei servizi alle imprese, nei trasporti e nell'agricoltura.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Medie annuali. – (2) Scala di destra.

Nonostante la stabilità dell'occupazione, le ore lavorate sono aumentate, pur mantenendosi su valori sensibilmente inferiori rispetto al 2009 (fig. 3.1b). Parallelamente sono cresciute, seppur in misura contenuta, le ore per addetto: vi ha contribuito sia la riduzione della quota di occupati a tempo parziale, ridottasi di tre decimi di punto percentuale rispetto al 2016, sia la diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate sono risultate inferiori di circa tre quinti rispetto all'anno precedente (tav. a3.2). La flessione ha riguardato tutte le componenti ed è stata più marcata per quella straordinaria e per quella in deroga (quest'ultima in via di esaurimento secondo le disposizioni normative di attuazione del Jobs Act); si è osservata una riduzione marcata nei comparti della metallurgia e della meccanica.

È proseguito il calo dell'occupazione autonoma mentre è tornata a espandersi, pur lievemente, quella alle dipendenze. Secondo i dati amministrativi dell'Inps sulle posi-

zioni di lavoro dipendente nel settore non agricolo, hanno continuato a diminuire le assunzioni a tempo indeterminato: il saldo al netto delle cessazioni è stato negativo per circa 1.000 unità (tav. a3.3). Simmetricamente sono aumentati per il secondo anno consecutivo i lavori a termine, le cui assunzioni nette sono più che raddoppiate rispetto al 2016. Anche il ricorso all'apprendistato si è intensificato, pur interessando ancora una quota minoritaria dei contratti.

Ha continuato ad aumentare il tasso di occupazione dei più anziani, con 55 anni o più, per effetto delle recenti riforme pensionistiche e, dopo due anni di calo, sono migliorate anche i livelli occupazionali dei giovani fino a 24 anni e di quelli appartenenti alla classe di età immediatamente successiva (25-34 anni); in entrambi i casi vi ha contribuito in parte la maggiore partecipazione al mercato del lavoro.

Contrariamente a quanto registrato a livello nazionale, il tasso di occupazione degli individui in possesso di un titolo universitario è diminuito, mentre è aumentato quello degli individui con al massimo il diploma. Nel confronto con la media nazionale e ancor di più rispetto alle regioni settentrionali, i laureati in Sardegna mostrano minori probabilità di trovare un'occupazione: a queste differenze territoriali si associa spesso una fuoriuscita di laureati diretti soprattutto al Centro-Nord e all'estero, che contribuisce a comprimere la crescita della dotazione di capitale umano in regione, già bassa nel confronto nazionale (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità in Sardegna*).

CAPITALE UMANO E MOBILITÀ IN SARDEGNA

In Sardegna la quota di laureati sulla popolazione è cresciuta nell'ultimo decennio come nella media del Paese, nonostante la perdita di capitale umano per effetto delle emigrazioni dalla regione, risultate più intense per i laureati con caratteristiche maggiormente favorevoli all'inserimento lavorativo, come ad esempio quelli con un titolo in discipline scientifiche e in ingegneria.

Nel 2016 l'incidenza dei laureati era pari in Sardegna al 12,0 per cento (13,6 nella media nazionale; tav. a3.4). Il dato risulta particolarmente modesto nei Sistemi locali del lavoro (SLL) non urbani (9,1 per cento; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità in Sardegna*), in cui risiedono quasi i tre quinti della popolazione regionale. Tra il 2006 e il 2016 la quota dei laureati residenti è aumentata in regione di 4,1 punti percentuali, in linea con la dinamica media del Paese.

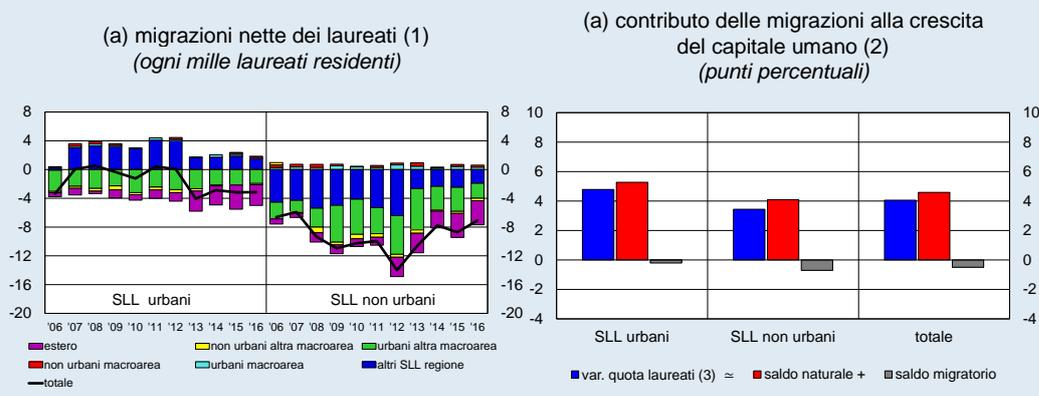
Nel decennio la fuoriuscita netta di laureati dalla Sardegna è stata pari cumulativamente a oltre 7.000 unità, circa 5 ogni cento residenti con lo stesso titolo (tav. a3.5). A differenza di quanto osservato nel complesso delle regioni del Mezzogiorno, dove le emigrazioni non mostrano divari significativi tra tipologie di SLL, in Sardegna la perdita di capitale umano è stata sensibilmente maggiore nelle aree non urbane, per effetto dei trasferimenti verso i SLL urbani dell'isola e verso quelli del Centro Nord. In entrambe le aree della regione si registrano inoltre saldi negativi verso l'estero, quintuplicati dall'inizio del periodo (figura A, pannello a).

Secondo nostre stime, in assenza di flussi migratori la crescita della quota dei laureati in regione sarebbe stata superiore di circa mezzo punto percentuale (figura

A, pannello b), raggiungendo un valore più elevato rispetto a quello medio nazionale.

Figura A

Migrazioni e capitale umano in Sardegna



Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali e Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Iscrizioni al netto delle cancellazioni di laureati rapportate alla popolazione di riferimento. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile. – (2) Variazione tra il 2006 e il 2016 della quota di laureati italiani. Per saldo naturale si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile all'ottenimento della laurea dei residenti, al netto delle morti di residenti in possesso del titolo universitario. Per saldo migratorio si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile ai trasferimenti di persone laureate precedentemente residenti altrove. – (3) La somma del saldo naturale e di quello migratorio è pari alla variazione della quota di laureati al netto di una componente residuale, descritta nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità in Sardegna*.

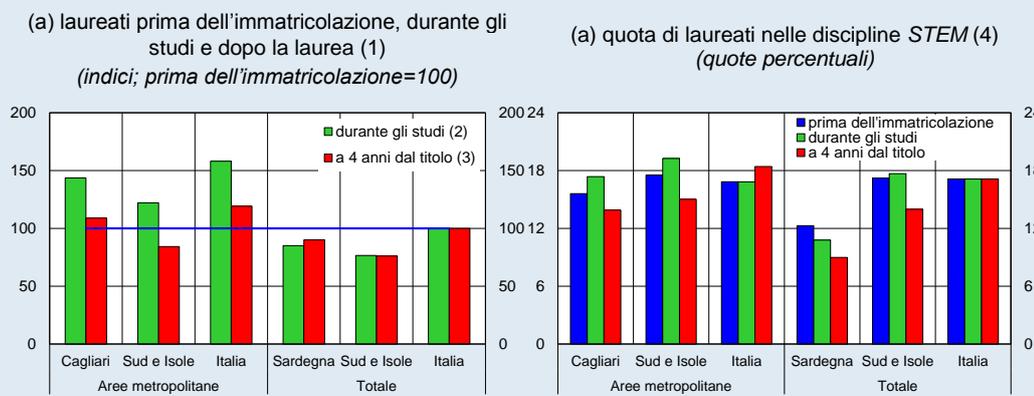
Un aspetto non colto dai dati sui trasferimenti di residenza è quello relativo agli spostamenti durante gli studi e nella prima fase della carriera lavorativa, poiché a questa mobilità non sempre si associa un cambio di residenza. *L'indagine sull'inserimento professionale dei laureati* dell'Istat permette di conoscere la localizzazione dei laureati prima dell'immatricolazione all'università, durante gli studi e a quattro anni dal conseguimento del titolo.

In base a questi dati già in fase di immatricolazione all'università si registra una mobilità netta a sfavore degli atenei della regione (figura B, pannello a e tav. a3.6), che riflette, oltre alle peculiarità geografiche, anche il minor numero di corsi di studio sul territorio, la varietà e la qualità dell'offerta d'istruzione universitaria locale¹.

A quattro anni dal conseguimento del titolo i laureati del 2011 che vivevano in regione risultavano, in numero, inferiori di circa un decimo nel confronto con quelli residenti prima dell'inizio degli studi universitari. Tra coloro i quali si erano trasferiti in un'altra regione italiana, la quasi totalità si era spostata verso il Centro Nord.

I laureati che si sono trasferiti nelle altre regioni italiane hanno più di frequente conseguito una laurea in una disciplina scientifica o in ingegneria (discipline STEM). Per effetto della mobilità, la quota di laureati in tali discipline, pari al 12,3 per cento tra i laureati residenti in regione all'inizio degli studi, diminuisce al 9,0 a quattro anni dal titolo (figura B, pannello b e tav. a3.7).

Mobilità per studio e per l'inserimento professionale (1)



Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. Il dato complessivo per l'Italia è per costruzione uguale a 100. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (4) La quota è calcolata come rapporto tra il numero di laureati in ingegneria e in ambito scientifico (discipline STEM), sul totale dei laureati nella stessa area geografica.

¹ Cfr. il paragrafo: *Percorsi accademici, mobilità e offerta formativa, L'economia della Sardegna* sul 2015.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Per il secondo anno consecutivo si è ridotta l'offerta di lavoro. Come già osservato nel 2016, il calo delle forze di lavoro è ascrivibile alla componente femminile, solo parzialmente compensato dalla crescita di quella maschile. Il tasso di attività, calcolato sulle persone in età da lavoro, si è mantenuto pressoché costante al 61 per cento nella media dell'anno.

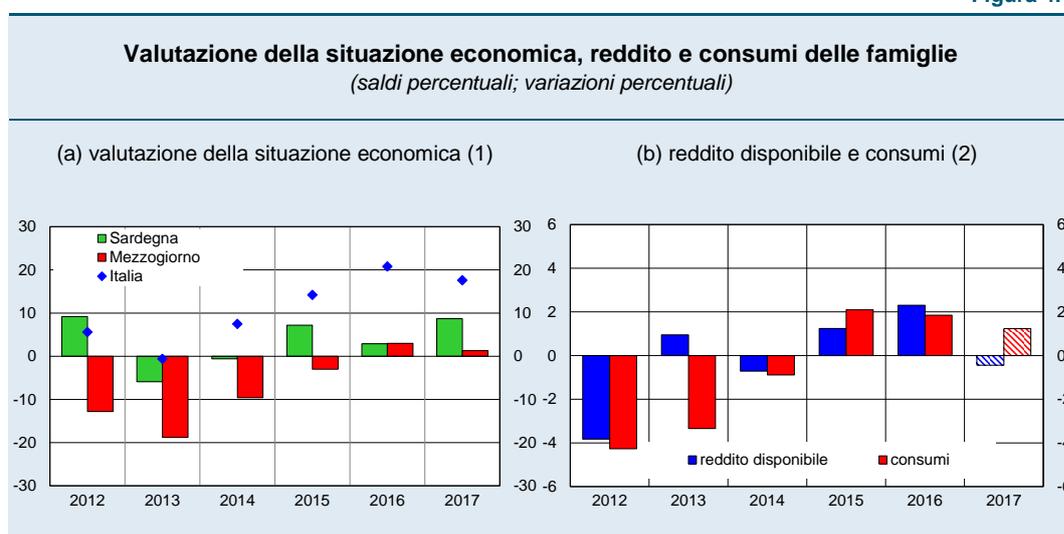
A fronte della stabilità dell'occupazione, sono diminuite le persone in cerca di un impiego. Il numero dei disoccupati si è ridotto tra quelli con una precedente esperienza di lavoro, mentre è aumentata la quota di quelli precedentemente inattivi. Il tasso di disoccupazione è sceso di tre decimi di punto percentuale, al 17,0 per cento nella media dell'anno (tav. a3.1). Questo dato è calato sensibilmente per i giovani con meno di 25 anni, dal 56,3 al 46,8 per cento, rimanendo tuttavia ancora superiore di quasi 15 punti percentuali a quello osservato nel 2007, prima della crisi economica.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

I giudizi delle famiglie sarde a inizio 2017 circa la propria condizione economica nei precedenti 12 mesi erano migliorati rispetto a quelli formulati nell'anno precedente. Il saldo tra la quota delle famiglie che avevano valutato le proprie risorse economiche ottime o adeguate e l'incidenza di quelle che le avevano giudicate scarse è migliorato (fig. 4.1a), riflettendo anche l'incremento del reddito disponibile.

Figura 4.1

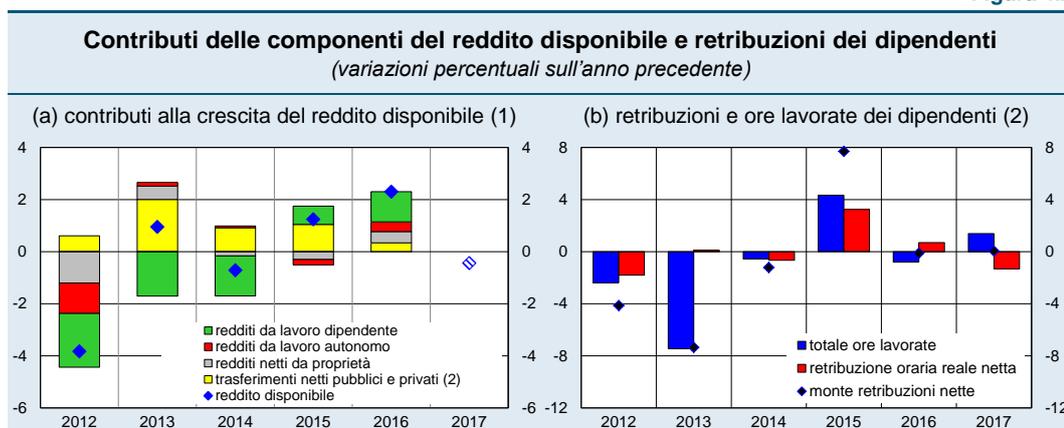


Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, Conti economici territoriali, Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017, Prometeia (pannello b).

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

Il reddito. – In base alle stime su dati di Prometeia, nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie in regione è rimasto pressoché costante (fig. 4.1b) e prossimo in termini pro capite a poco oltre 15.000 euro (tav. a4.1), un dato inferiore alla media nazionale (circa 18.000 euro).

Il reddito da lavoro dipendente costituisce stabilmente oltre la metà del reddito disponibile e ne ha sostenuto la crescita nel biennio 2015-2016 (fig. 4.2a). Nell'ultimo anno, all'aumento delle ore lavorate si è contrapposto invece un calo della retribuzione oraria reale di poco più di un punto percentuale (fig. 4.2b).



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 (pannello a); Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (pannello b).

(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è a lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

I consumi. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2017 i consumi in regione hanno continuato ad aumentare, pur rallentando rispetto al 2016. In base ai dati dell'osservatorio Findomestic la spesa per beni durevoli è cresciuta, anche grazie all'ulteriore incremento degli acquisti di autovetture. I dati dell'ANFIA indicano un aumento delle immatricolazioni del 9,0 per cento rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat, dei 2.100 euro di spesa mensile media delle famiglie sarde nel 2016 (circa 2.500 euro la media nazionale), oltre il 35 per cento è stato destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, fitti imputati e non imputati), un dato in linea con la media delle regioni italiane. Una quota maggiore rispetto al dato nazionale è stata destinata all'acquisto di generi alimentari e per i trasporti.

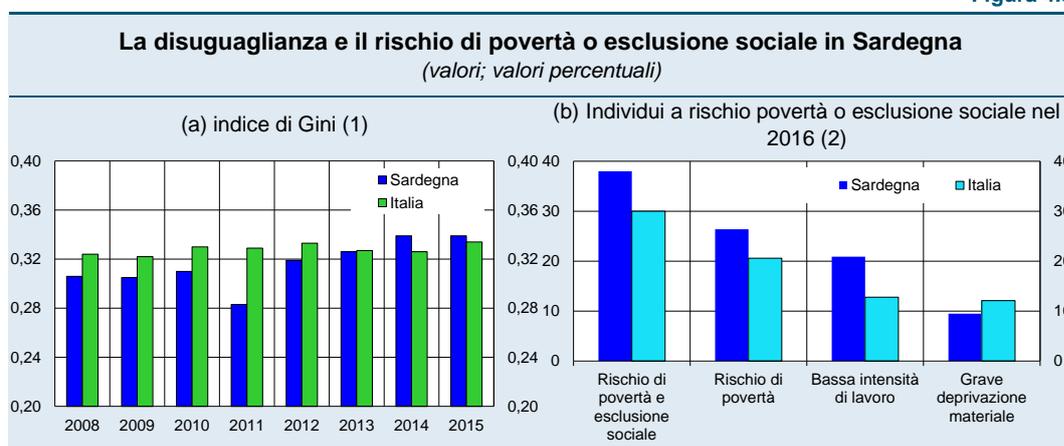
Disuguaglianza e povertà. – Il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito regionale equivalente, misurato dall'indice di Gini¹, è simile a quello osservato per l'Italia. Dall'inizio della crisi economica tale indicatore è aumentato sensibilmente, fino ad arrivare a 0,34 (da 0,30; fig. 4.3a). Inoltre, nel confronto con il dato nazionale risultano relativamente più frequenti (pari a quasi il 40 per cento) le famiglie con redditi bassi, ovvero quelli appartenenti al primo quinto della distribuzione nazionale del reddito equivalente.

Secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia di Europa 2020, nel 2016 in Sardegna gli individui a rischio di povertà o esclusione sociale erano pari al 38 per cento circa dei residenti (fig. 4.3b), una quota significativamente superiore a quella media italiana e che è aumentata di circa dieci punti percentuali rispetto al 2012. Tra le

¹ Misura compresa tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima).

componenti che formano questo indicatore è cresciuta la quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro così come il numero di individui in stato di grave deprivazione e a rischio di povertà (che vivono con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano nazionale).

Figura 4.3



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (pannello a) ed Eurostat (pannello b).

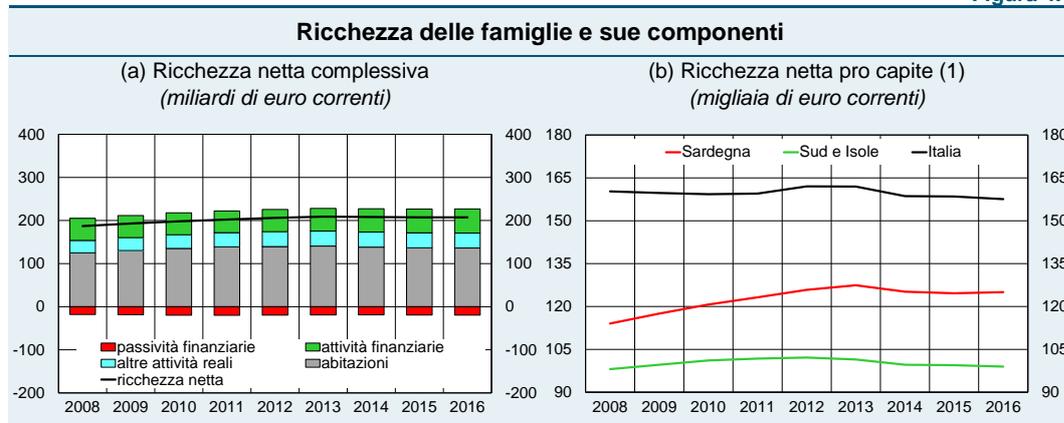
(1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito netto familiare* – (2) Quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: a rischio di povertà (ARP), bassa intensità di lavoro (BL) e grave deprivazione materiale (GDM); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Povertà o esclusione sociale*.

La ricchezza delle famiglie

Al termine del 2016 la ricchezza netta delle famiglie sarde ammontava a circa 207 miliardi di euro (tav. a4.2), pari a quasi 8 volte il reddito disponibile lordo, un rapporto inferiore alla media italiana (tav. a4.3).

Dopo l'aumento registrato fino al 2013, nel successivo triennio il valore corrente della ricchezza netta regionale è lievemente diminuito (-0,8 per cento): l'aumento di valore delle attività finanziarie non è riuscito a controbilanciare il calo di quello delle attività reali (fig. 4.4.a).

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *La ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Diversamente da quanto osservato nel complesso del Paese, dove la ricchezza netta pro capite aveva iniziato a diminuire già dal 2008, in Sardegna la flessione si è concentrata tra il 2014 e il 2016 (fig. 4.4.b): vi ha influito anche il ritardo con il quale hanno iniziato a diminuire i prezzi delle abitazioni in regione e la differente composizione della ricchezza, che in Sardegna risulta costituita da una quota inferiore di attività finanziarie. La ricchezza netta rimane in termini pro capite ancora sensibilmente più bassa rispetto alla media italiana.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali supera in Sardegna i tre quarti della ricchezza lorda, un'incidenza di circa quindici punti percentuali più elevata della media nazionale. La frazione della componente abitativa sul totale della ricchezza reale (poco meno dell'80 per cento) è leggermente più bassa del dato italiano. Il valore dei fabbricati non residenziali, degli impianti e dei macchinari delle famiglie produttrici rappresenta poco più del 15 per cento della ricchezza reale, la quota restante è costituita invece dai terreni.

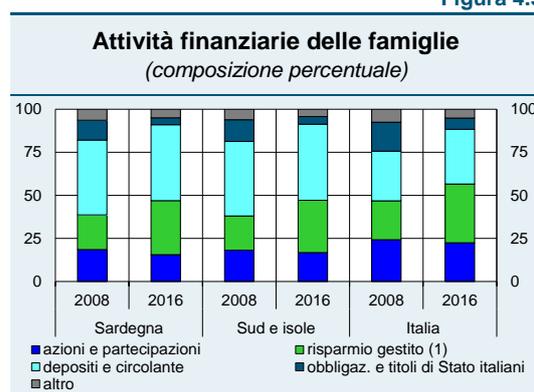
Il valore complessivo delle abitazioni è aumentato fino al 2013, per poi flettere negli anni successivi in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case e al ciclo immobiliare sfavorevole (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare regionale* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il restante quarto della ricchezza complessiva delle famiglie sarde, è cresciuto tra il 2008 e il 2016 di poco meno di un decimo, una variazione in linea con la media nazionale.

Le attività finanziarie pro capite sono rimaste pressoché stabili fino al 2011, a fronte del calo registrato nel resto del Paese, e sono cresciute nel periodo successivo. Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2016 a 2 volte il reddito disponibile.

Oltre il 44 per cento del portafoglio delle famiglie sarde è costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore che si è mantenuto stabile dall'inizio della crisi (fig. 4.5). La quota dei titoli azionari si è invece lievemente ridotta a poco meno del 16 per cento, mentre risulta sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito (31,3 per cento). Nel 2017 è aumentato leggermente il valore dei depositi e dei titoli detenuti dalle famiglie residenti in regione, per l'andamento positivo delle quote dei fondi comuni e delle azioni detenute (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

Figura 4.5

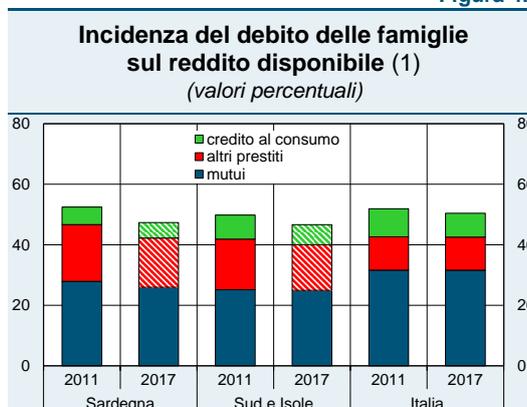


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *La ricchezza delle famiglie*.
(1) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici ha accelerato, arrivando al 2,7 per cento a dicembre (tav. a4.4). All'aumento dei finanziamenti hanno contribuito, in un contesto di condizioni dell'offerta del credito stabili su livelli distesi (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito delle famiglie*), sia la componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia quella del credito al consumo, sostenuta anche dalle erogazioni destinate all'acquisto degli autoveicoli (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo in Sardegna*).

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, Conti economici territoriali, Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti, i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia

IL CREDITO AL CONSUMO IN SARDEGNA

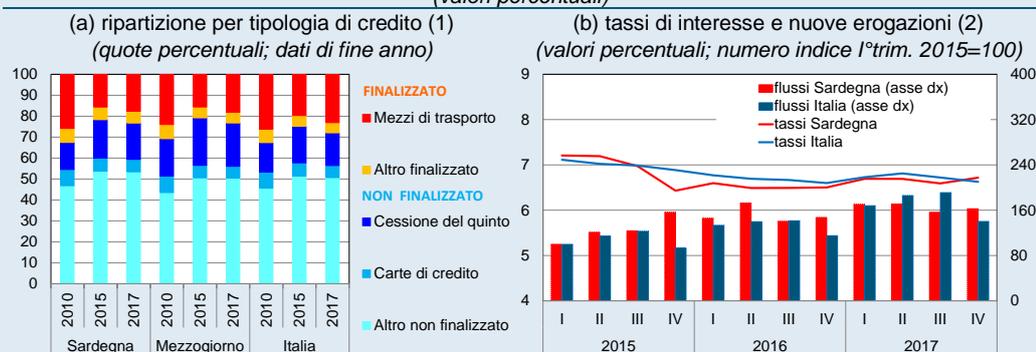
Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva circa un terzo dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a4.4). Nell'ultimo biennio la ripresa del clima di fiducia e del reddito delle famiglie, insieme al consolidamento di più favorevoli condizioni di tasso praticate dalle banche, hanno sostenuto la spesa in beni durevoli e il credito destinato al suo finanziamento.

Tra questi prestiti prevale la componente non finalizzata a specifiche tipologie di spesa che, alla fine del 2017, rappresentava il 77 per cento del totale del credito al consumo. Di questi, oltre i due terzi atenevano a forme di prestito personale, mentre la parte restante riguardava principalmente prestiti relativi alla cessione del quinto dello stipendio. Il credito al consumo finalizzato era invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto, che incidono per quasi un quinto sul totale. Nell'ultimo biennio il ricorso a questa forma di credito è tornato a crescere, spinto dalla ripresa delle immatricolazioni di auto nuove. In Sardegna la distribuzione del credito al consumo tra le diverse tipologie di finanziamento è simile a quella della macroarea, mentre si evidenzia una lieve prevalenza dei prestiti non finalizzati rispetto alla media italiana (figura, pannello a).

Sulla base di una rilevazione su un campione di banche rappresentativo dell'intero sistema, nell'ultimo biennio in Sardegna i tassi d'interesse sui finanziamenti a scopo di consumo sono rimasti complessivamente stazionari, dopo la flessione del 2015, attestandosi al 6,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2017, in linea con la dinamica registrata a livello nazionale (figura, pannello b).

Credito al consumo

(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni.

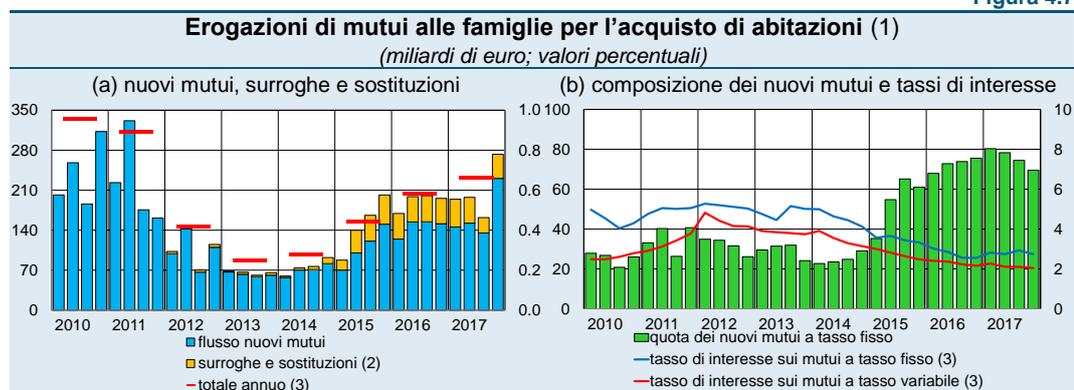
(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e ri-classificazioni. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*. – (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati.

Le nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentate di circa il 10 per cento nel quarto trimestre del 2017 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Analizzando la composizione di tali flussi in base alla durata del prestito, nella media dell'ultimo anno risultava che oltre i due terzi aveva una durata del finanziamento superiore ai cinque anni.

Il peso del debito verso banche e società finanziarie delle famiglie consumatrici è rimasto su livelli contenuti e inferiori alla media nazionale: nel 2017 il rapporto tra debito e reddito disponibile si è attestato al 47 per cento, a fronte del 50 della media nazionale (fig. 4.6); vi contribuisce il minor indebitamento per l'acquisto della casa, anche in relazione al più basso livello dei prezzi degli immobili nella regione.

La crescita delle compravendite di abitazioni si è riflessa sull'andamento dei mutui: nel 2017 le erogazioni, al netto delle surroghe e delle sostituzioni, sono aumentate rispetto all'anno precedente, seppur in misura più contenuta (13,5 per cento; fig. 4.7a); dopo una sostanziale stabilità nei primi tre trimestri si è osservata una nuova accelerazione nell'ultimo scorcio dell'anno.

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

I tassi di interesse sulle erogazioni restano su livelli molto contenuti e il basso differenziale tra fissi e variabili continua a sostenere il ricorso a prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sui nuovi mutui si è ulteriormente accresciuta (fig. 4.7b).

La quota dei contratti con importo superiore a 150.000 euro si è attestata a quasi il 16 per cento. Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*) è proseguita la crescita del rapporto tra prestito e valore dell'immobile (loan-to-value) che ha raggiunto quasi il 65 per cento, un valore significativamente superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano. Le nuove erogazioni sono risultate ancora caratterizzate da un'ampia quota di mutui concessi alle fasce più anziane della popolazione: circa il 33 per cento ha interessato prenditori con età superiore ai 45 anni; nel 2007 questa era inferiore di circa 7 punti (tav. a4.5).

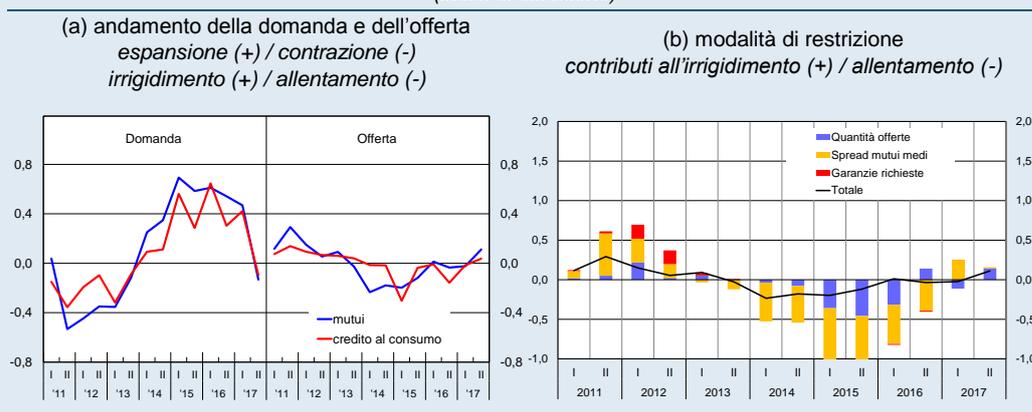
LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO DELLE FAMIGLIE

Secondo le nostre indagini regionali sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*) la crescita della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2013, si è interrotta nella seconda metà del 2017 (figura, pannello a). Tale dinamica ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo. Secondo le previsioni degli intermediari, tuttavia, le richieste dovrebbero tornare a crescere nel semestre in corso. Dal lato dell'offerta, i criteri di affidamento delle banche sono rimasti sostanzialmente invariati con riferimento al credito al consumo e sono divenuti lievemente più restrittivi per i mutui. La quota delle domande interamente respinte finalizzate sia all'acquisto di abitazioni sia al credito al consumo è rimasta sostanzialmente invariata rispetto alla prima parte dell'anno. Per il semestre in corso, le banche prefigurano un nuovo, lieve allentamento nelle politiche di offerta nei confronti delle famiglie.

Figura

Condizioni del credito alle famiglie

(indici di diffusione)

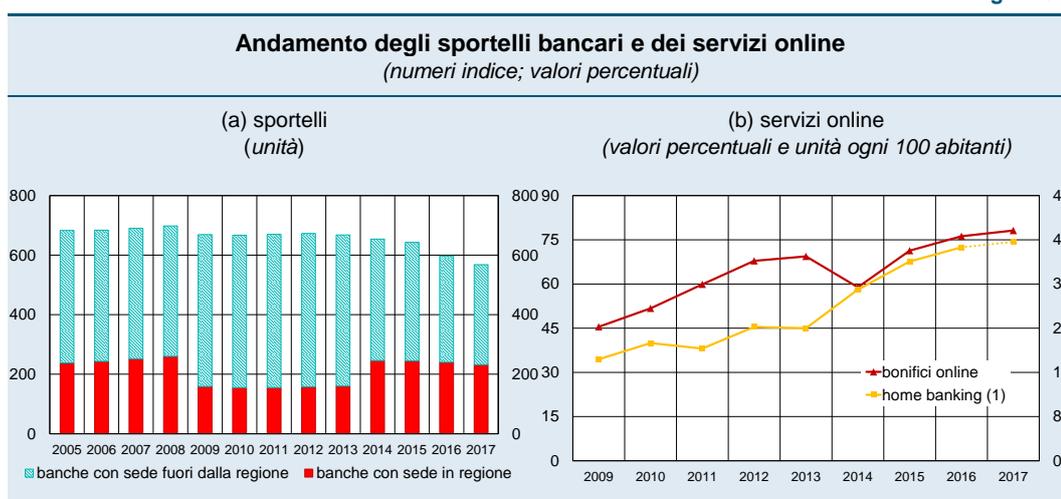


5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Sardegna alla fine del 2017 erano presenti 28 banche con almeno uno sportello, di cui 4 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Nel corso dell'anno il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso, a 568 unità (29 in meno rispetto al 2016), in continuità con il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2009 (fig. 5.1.a e tav. a5.2). La dinamica è riconducibile soprattutto alla riduzione degli sportelli operata dalle banche con sede in Sardegna, specie a seguito di operazioni di fusione (21 sportelli in meno dal 2016). Tali intermediari contribuiscono a caratterizzare la regione per una presenza capillare dei servizi bancari a livello comunale, che si tuttavia è ridotta tra il 2016 e il 2017: il numero dei comuni serviti da banche è passato da 296 a 284, sui 377 complessivi. La densità degli sportelli sulla popolazione è anch'essa diminuita (a 34 sportelli ogni 100.000 abitanti), rimanendo lontana dalla media italiana (poco meno di 50).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

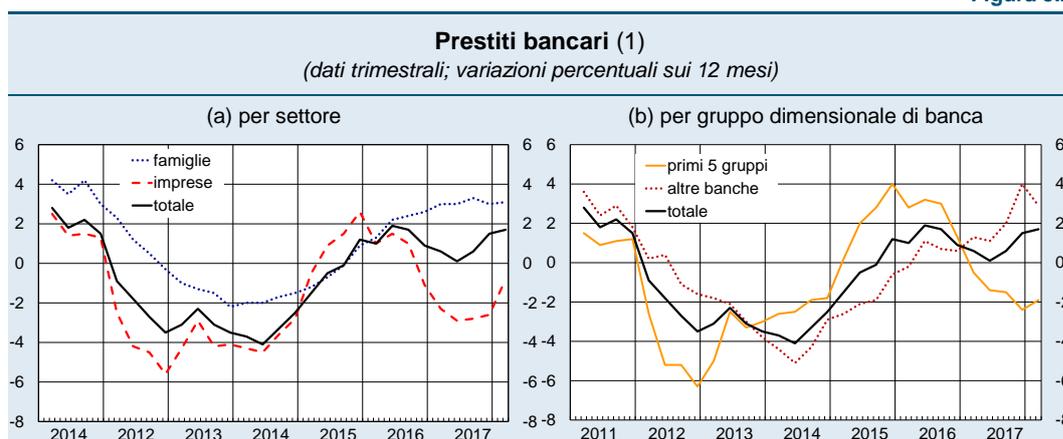
(1) Asse di destra. Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking (il dato per il 2017 è stimato).

A fronte della riduzione della rete fisica, è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di home banking in rapporto alla popolazione è più che raddoppiato tra il 2009 (primo anno di disponibilità del dato) e il 2017, raggiungendo circa le 40 unità ogni 100 abitanti (fig. 5.1 b); la quota dei bonifici effettuati online da parte della clientela retail è passata dal 45 a oltre il 75 per cento.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2017 la dinamica dei prestiti bancari al complesso dell'economia regionale, considerando oltre al settore privato non finanziario anche le pubbliche amministrazioni e le società finanziarie, è aumentato dell'1,5 per cento, riflettendo tuttavia andamenti eterogenei tra i principali settori di controparte (fig. 5.2a e tav. a5.3); tale tendenza è sostanzialmente confermata anche dai dati riferiti a marzo 2018.

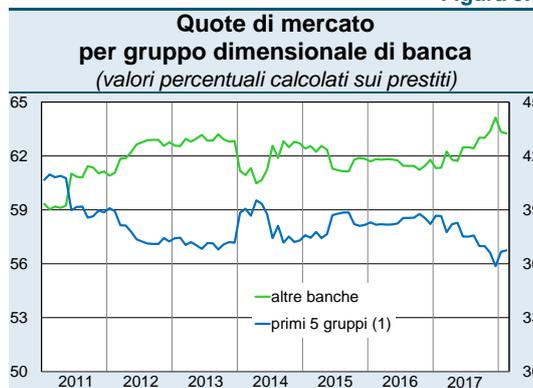
Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

Contrariamente agli anni precedenti, nel 2017 la dinamica del credito erogato dalle banche non appartenenti ai 5 maggiori gruppi bancari è stata più vivace rispetto a quella riguardante questi intermediari, che ha progressivamente rallentato, sino a segnare un valore negativo a dicembre (fig. 5.2b). Tali tendenze hanno determinato una lieve erosione delle quote di mercato detenute dalle banche di maggiori e grandi dimensioni. La riduzione delle quote degli intermediari più rilevanti rappresenta una tendenza già osservata all'emergere della crisi del debito sovrano, che tuttavia si era arrestata a partire dal 2013 (fig. 5.3).

Figura 5.3



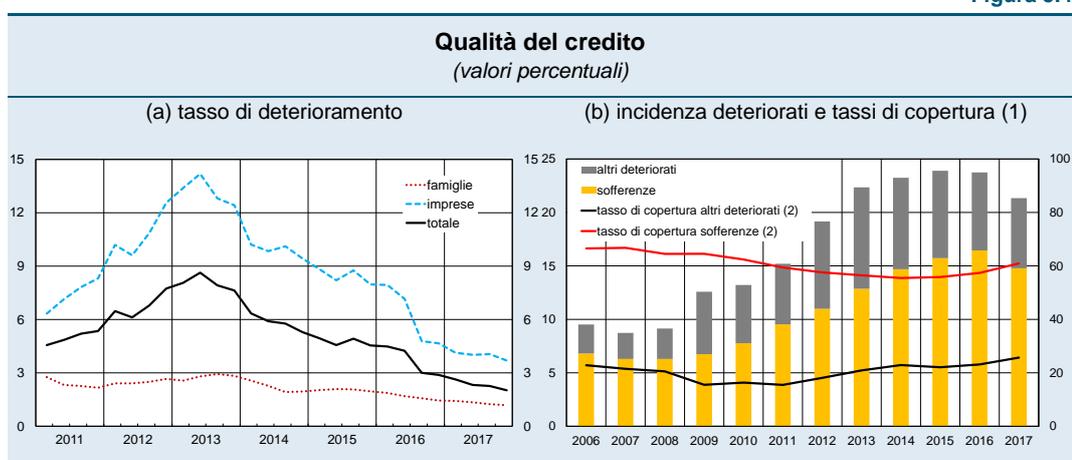
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.
(1) Asse di destra.

La qualità del credito. – Nel corso del 2017 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie in atto dalla fine del 2013: nella media dei quattro trimestri dello scorso anno il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è risultato pari al 2,0 per cento del totale dei crediti (tav. a5.4).

L'indicatore è diminuito sia per i finanziamenti alle famiglie sia, in misura più decisa, per quelli alle imprese (fig. 5.4.a). Tale andamento è riconducibile principalmente ai comparti delle costruzioni e dei servizi, per i quali il tasso di deterioramento si è ridotto rispettivamente di 1,6 e 2,1 punti percentuali.

Sebbene il flusso del deterioramento dei crediti sia in diminuzione, lo stock di prestiti bancari deteriorati rimane elevato (tav. a5.5). Al lordo delle rettifiche di valore, alla fine dell'anno oltre la metà dei prestiti complessivi al settore produttivo risultava deteriorato, mentre l'indicatore rimaneva più contenuto per le famiglie consumatrici (pari a circa il 10 per cento). L'incidenza dei crediti in sofferenza in rapporto ai prestiti complessivi è stata pari al 14,3 per cento.

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei Rischi e segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Qualità del credito* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra.

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Sardegna – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 50,1 per cento (tav. a5.6), quello relativo ai soli crediti in sofferenza è stato pari al 60,9. Il tasso di copertura delle sofferenze è aumentato leggermente rispetto all'anno precedente ed è tornato su valori comparabili alla media registrata nel biennio 2006-2007 (fig. 5.4b).

Nel 2017 l'incidenza delle rettifiche di valore, in linea con quanto osservato negli ultimi anni, resta più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto a quelle nei confronti delle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti della prima classe di prenditori. Il tasso di copertura dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari è risultato mediamente più alto rispetto a quello relativo agli altri intermediari creditizi.

Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 72,7 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde. I tassi di

copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono stati di circa 14 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2017 si è intensificato il processo di riduzione delle sofferenze accumulate durante la lunga crisi, anche grazie alle operazioni di cessione e agli stralci dei crediti deteriorati dai bilanci bancari. Tale dinamica ha riflesso anche l'adozione di politiche di gestione attiva delle sofferenze da parte degli intermediari, stimolata in parte dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). A tale scopo un ulteriore impulso potrà derivare da un maggiore ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016, di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

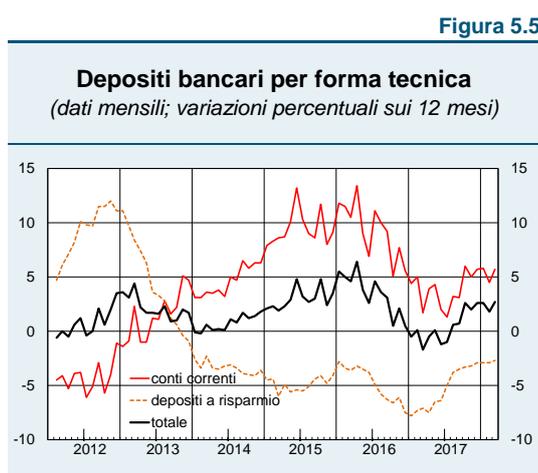
Nel 2017, in Sardegna, l'ammontare delle cessioni si è ragguagliato al 10,5 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, in netto aumento rispetto al 2016 (tav. a5.7). Le cessioni hanno riguardato la medesima quota delle sofferenze sui prestiti alle imprese e alle famiglie.

Anche gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono cresciuti nel corso del 2017. L'incidenza di tali cancellazioni dai bilanci sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 7,2 per cento, dal 4,0 del 2016; l'incremento è stato particolarmente intenso per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato maggiormente i prestiti alle imprese.

La raccolta

Nel 2017 i depositi bancari delle imprese e delle famiglie residenti in Sardegna hanno accelerato: a dicembre la crescita su base annua è risultata pari al 2,6 per cento, a fronte dello 0,5 della fine dell'anno precedente (tav. a5.8).

La crescita è stata sospinta, in particolare, dall'ulteriore espansione dei conti correnti, che si è confermata sul livello del 2016; i depositi a risparmio hanno continuato a ridursi, ma in misura meno intensa rispetto all'anno precedente (fig. 5.5). I depositi delle imprese sono tornati a crescere, mentre si è registrato un rallentamento della liquidità detenuta dalle famiglie nella forma dei conti correnti. I tassi di remunerazione dei conti non vincolati si sono ulteriormente ridotti, attestandosi su livelli storicamente contenuti (tav. a5.9).



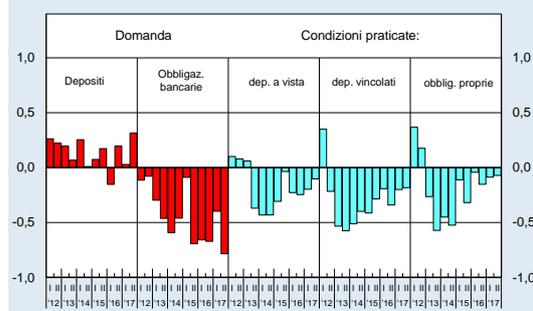
Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Nel 2017, il valore a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da intermediari bancari italiani e detenute da imprese famiglie sarde si è ulteriormente ridotto in misura significativa. Nel complesso il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli delle famiglie e delle imprese sarde a custodia presso il sistema bancario è tornato ad aumentare leggermente, per via dell'accelerazione delle quote di OICR e per l'incremento del valore delle azioni.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLs, nel corso del 2017 la domanda di depositi delle famiglie è cresciuta, mentre è proseguito il forte calo delle richieste di obbligazioni bancarie (fig. 5.6). Le banche hanno ulteriormente ridotto le remunerazioni offerte su tali strumenti, in un contesto caratterizzato dall'ampia disponibilità di fondi liquidi, a seguito delle misure espansive di politica monetaria adottate dall'Eurosistema.

Figura 5.6

Condizioni praticate dalle banche su prodotti finanziari per le famiglie (1)
(indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs).
(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna nel triennio 2014-2016 è diminuita del 2,0 per cento; in termini pro capite è stata pari a 4.326 euro, un dato in linea con la media delle Regioni a Statuto speciale (RSS; tav. a6.1).

La spesa corrente è calata dell'1,0 per cento in ragione d'anno. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono rimaste sostanzialmente invariate nella media del periodo (tav. a6.2), nonostante la leggera contrazione nel numero degli addetti, soprattutto nel comparto delle Province e della Città metropolitana recentemente interessato da riforme istituzionali (cfr. il riquadro: *La riforma degli Enti locali in Sardegna*). Il costo del personale delle Amministrazioni locali della Sardegna si attesta su un livello leggermente inferiore a quello del complesso delle RSS (rispettivamente 1.306 e 1.349 euro per abitante), riflettendo in parte le differenze nei modelli organizzativi soprattutto per quanto attiene all'offerta di servizi sanitari.

La spesa in conto capitale è fortemente diminuita nel triennio in esame: in media dell'8,3 per cento l'anno (tav. a6.3). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, la cui riduzione nel triennio riflette anche i vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Sulla base di informazioni più aggiornate, la spesa per investimenti sarebbe ulteriormente diminuita nel 2017, del 17,7 per cento (-8,7 nella media delle RSS). In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali sarde si sono ridotti ulteriormente, fino a raggiungere il livello medio delle RSS.

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali, per il rilievo della sanità; circa un quarto è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

LA RIFORMA DEGLI ENTI LOCALI IN SARDEGNA

Con l'entrata in vigore della Legge 56/2014 (c.d. "Legge Delrio") sul riordino degli enti provinciali e comunali a livello nazionale, anche in Sardegna si è reso necessario procedere a una riforma dell'assetto delle Amministrazioni locali. In linea con la normativa nazionale, la legge regionale n. 2 del 2016 ha dato impulso alla creazione di "Unioni di comuni" e proceduto alla ridefinizione dei confini degli enti di area vasta. L'intervento legislativo ha dato esecuzione, inoltre, al referendum regionale del 2012 che aveva disposto l'abolizione delle quattro Province di Olbia-Tempio Pausania, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano e Ogliastra istituite con legge regionale nel 2001. La nuova configurazione degli enti di area vasta ha previsto

il mantenimento delle tre Province di Sassari, Nuoro e Oristano, a cui si affiancano adesso la Città metropolitana di Cagliari e la Provincia del Sud Sardegna. Tra queste aggregazioni, quella più popolosa è la Provincia di Sassari (circa 493.000 residenti), seguita dalla Città metropolitana di Cagliari (420.000 abitanti), nelle quali si concentra anche la più elevata densità di imprese (tavola).

Tavola

Gli enti di area vasta della Sardegna					
<i>(milioni di euro e valori percentuali)</i>					
Provincia/Città Metropolitana	Popolazione residente	Superficie (km ²)	Densità (ab./km ²)	Numero Comuni	Numero imprese
Città Metropolitana di Cagliari	431.430	1.249	345,5	17	11.207
Nuoro	211.989	5.638	37,6	74	2.621
Oristano	159.914	2.990	53,5	87	1.915
Sassari	493.788	7.692	64,2	92	10.010
Sud Sardegna	356.014	6.531	54,5	107	3.761
Sardegna	1.653.135	24.100	68,6	377	29.514

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Cerved Group.

Il ridimensionamento del ruolo delle Province da parte del Legislatore si è accompagnato a una crescita delle funzioni attribuite ad altri enti sovracomunali, come le Unioni di Comuni, su cui la riforma ha posto particolare enfasi. La ratio è individuare ambiti territoriali ottimali che incrementino i livelli di efficienza e di efficacia nella gestione dei servizi locali. Con una gestione comune delle funzioni fondamentali (individuate dalla L. 95/2012), spetta anche a questi enti l'interlocuzione con l'Amministrazione regionale a fini di programmazione economica e di definizione del bilancio. All'inizio del 2018 risultavano presenti in Sardegna 37 Unioni di Comuni, che coprivano i due terzi del territorio e il 42 per cento della popolazione. Per queste aggregazioni, la Regione Sardegna ha destinato nel 2017 circa 350 milioni di euro finalizzati a specifici progetti¹.

In questa nuova geografia un ruolo rilevante è stato riservato anche alla Città metropolitana di Cagliari, che comprende il capoluogo regionale e altri 16 comuni limitrofi, e alla rete metropolitana del nord Sardegna, che al capoluogo Sassari somma Alghero, Porto Torres e altri 5 Comuni². Le due aree accolgono oltre un terzo della popolazione e hanno una maggiore densità abitativa e concentrazione di imprese e istituzioni pubbliche in confronto con la media regionale. Gli enti ad esse preposti possono beneficiare di risorse specifiche previste a livello comunitario e regionale per i propri programmi di sviluppo³. In coerenza con questo modello è stata ridisegnata una "geografia delle funzioni", con queste due aree nel ruolo di *hub*, e una rete di centri minori che garantiscono l'offerta di servizi sul territorio. Secondo questa logica sono stati disegnati anche i recenti interventi in materia di approvvigionamento energetico e di offerta di servizi sanitari (cfr. il riquadro: *Il Servizio sanitario regionale: indicatori e riforme in atto*).

¹ Parte di tali risorse è stata destinata anche a città non in Unioni, quali Olbia, Oristano e Nuoro.

² Castelsardo, Sennori, Sorso, Stintino e Valledoria.

³ La città metropolitana di Cagliari accede alla distribuzione delle risorse previste dal POR FESR per l'Agenda urbana regionale e dal PON Metro per quella nazionale. La legge regionale prevede che la Rete metropolitana di Sassari, esclusa dai finanziamenti europei per le Città metropolitane, possa essere compensata con risorse equivalenti.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie della regione rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni a favore dei residenti in regione è aumentata nel triennio 2014-2016 dell'1,6 per cento in media all'anno, un valore superiore rispetto al dato delle RSS (0,3 per cento); in termini pro capite è stata pari a circa 2.100 euro (poco meno della media delle RSS; tav. a6.4).

Nel 2016, ultimo dato per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono aumentati del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente (2,3 nella media delle RSS). A fronte della stazionarietà della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per beni. La spesa farmaceutica nella gestione diretta, che era aumentata notevolmente nel 2015, risentendo anche dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati e di un maggior ricorso alla distribuzione diretta da parte delle strutture pubbliche, si è tuttavia ridotta nell'anno successivo.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono complessivamente diminuiti. La riduzione ha riguardato in particolare la spesa ospedaliera e quella farmaceutica convenzionata, che riflette in parte lo spostamento verso forme di distribuzione diretta, che dovrebbero essere meno costose per l'ente pubblico.

In base a dati ancora provvisori, nel 2017 i costi della gestione diretta sarebbero risultati in contrazione, segnando una discontinuità rispetto alla dinamica degli anni precedenti; a questo andamento si sarebbe accompagnato un ulteriore calo della spesa relativa all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati.

IL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE: INDICATORI E RIFORME IN ATTO

La spesa sanitaria rappresenta la principale voce di spesa del bilancio regionale: fra il 2012 e il 2016 è stata pari a circa 3,3 miliardi di euro in media all'anno, oltre il 40 per cento delle uscite complessive dell'Ente. La fonte di finanziamento principale è la quota del Fondo Sanitario Nazionale destinata alla regione, che ha coperto circa l'87 per cento del fabbisogno sanitario nel quadriennio considerato. La gestione del servizio ha comportato la formazione di disavanzi rilevanti, aumentati soprattutto dal 2010, e pari a poco meno di 300 milioni di euro in media all'anno fino al 2016. Per migliorare questa dinamica e la governance del sistema sanitario la Regione Sardegna ha adottato nel 2015 un "Piano di riorganizzazione e di riqualificazione del Servizio Sanitario Regionale"¹.

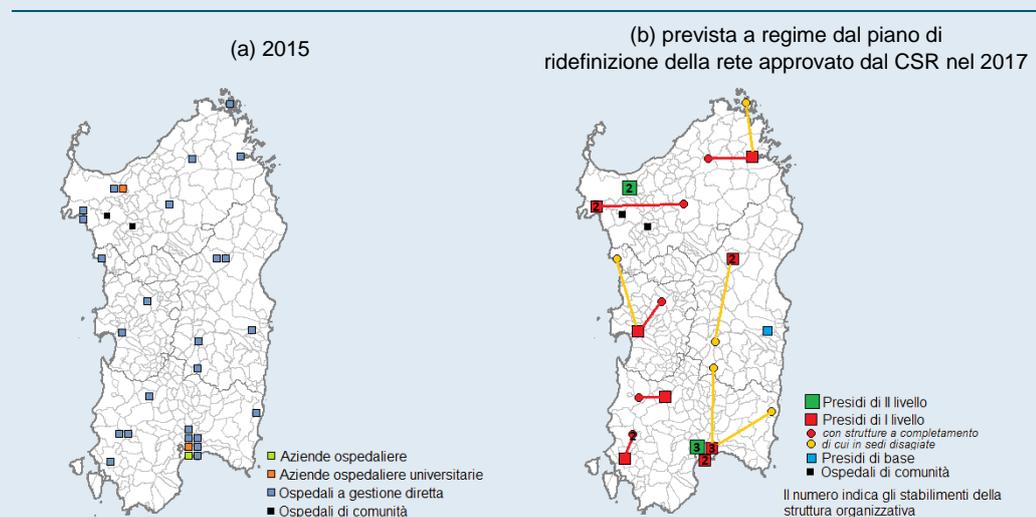
Il piano è simile per struttura e finalità ai cosiddetti piani di rientro previsti a livello nazionale per le regioni a Statuto ordinario: prevede misure specifiche finalizzate alla razionalizzazione e all'efficientamento dei servizi, all'innalzamento degli standard di cura e a ristabilire l'equilibrio economico-finanziario del servizio sanitario regionale. Tra le misure indicate nel piano, le principali riguardano: il riassetto della rete ospedaliera; il miglioramento del sistema informativo della sanità; la semplificazione dei rapporti con gli erogatori privati di servizi sanitari; una maggiore integrazione delle strutture attraverso la creazione di un'unica azienda sanitaria regionale; il miglioramento della qualità delle cure misurata sui livelli essenziali di assistenza (LEA).

Al 2018 la Regione risulta avere intrapreso una parte rilevante delle azioni previste dal piano. È stata istituita l'Azienda Tutela della Salute (ATS), che ha assorbito le preesistenti otto ASL che operavano sul territorio e che si affianca alle due Aziende ospedaliere universitarie di Sassari e di Cagliari e all'Azienda Ospedaliera Brotzu, localizzata nel capoluogo regionale. Inoltre, è stato approvato dall'Assemblea legislativa un documento di ridefinizione della rete ospedaliera. In particolare, si è intervenuti attraverso una gerarchizzazione delle strutture di cura, basata su un numero molto limitato di *hub*, dove si concentra l'operatività a più elevato contenuto specialistico, e una maggiore diffusione di *spoke*, che offrono sul territorio servizi a complessità decrescente in base alla distribuzione e alle caratteristiche della popolazione e delle località.

Parallelamente, è stata prevista l'aggregazione di parte degli stabilimenti ospedalieri, anche con diversa localizzazione sul territorio, in presidi unici comprendenti più strutture. Se nel complesso il numero degli stabilimenti pubblici non varia, la riforma prevede a regime l'aggregazione degli stessi in undici presidi ospedalieri unitari (figura A, pannelli a e b): due *hub* più complessi, di secondo livello, otto ospedali di primo livello e una struttura di base, cui si aggiungono strutture di supporto ulteriormente sotto-ordinate (cd. ospedali di comunità) e strutture previste per aree territoriali particolarmente disagiate; integrano la rete altri undici ospedali privati convenzionati con il servizio sanitario regionale.

Figura A

La rete ospedaliera pubblica in Sardegna



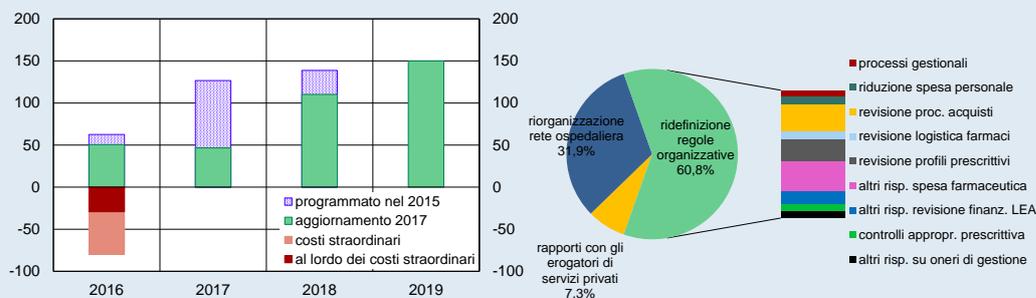
Fonte: elaborazioni su dati Regione Autonoma della Sardegna.

La Regione Sardegna ha previsto un monitoraggio del piano di riqualificazione, sia relativamente all'avanzamento delle attività programmate sia riguardo ai benefici finanziari ad esse collegati. In base a dati aggiornati ad agosto del 2017 i risparmi complessivamente programmati per il periodo 2016-2019 sono stimati in circa 360 milioni, principalmente concentrati nell'ultimo anno (42,0 per cento; figura B, pannello a). La minore spesa sarebbe attribuibile per poco meno di un terzo alla riorganizzazione della rete ospedaliera, mentre circa il 60 per cento arriverebbe da

cambiamenti organizzativi: fra questi ultimi riveste un ruolo preminente la revisione delle procedure di acquisto e la gestione della spesa farmaceutica (figura B, pannello b).

Figura B

Risparmi attesi dal piano di riorganizzazione del sistema sanitario regionale
(milioni di euro e quote percentuali)

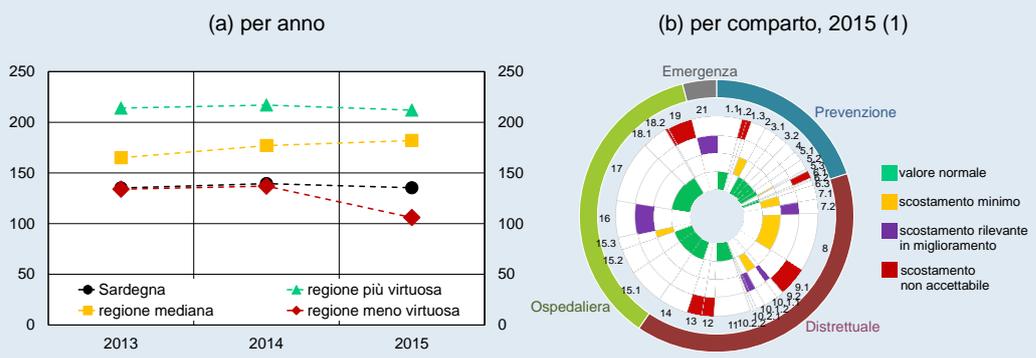


Fonte: elaborazioni su dati Regione Autonoma della Sardegna.

Rispetto a quanto programmato nel 2015, la maggior parte dei risparmi attesi è stata spostata in avanti nel tempo, posticipando la conclusione del piano nel 2019 dal 2018 indicato inizialmente. I dati consuntivi relativi al 2016 indicano una riduzione delle spese per circa 50 milioni di euro, a fronte dei 63 previsti dal piano su base annua. Come riportato nell'aggiornamento al piano, nello stesso anno, tuttavia, il servizio sanitario ha dovuto sopportare oneri straordinari pari a quasi 80 milioni (soprattutto per acquisto di farmaci innovativi e accantonamenti per rischi). Considerando questi impegni si sono registrate spese aggiuntive per circa 29 milioni di euro.

Figura C

Punteggi sui livelli essenziali di assistenza
(indici di diffusione)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013, 2014, e 2015. (1) Per la corrispondenza tra codice e singoli indicatori cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori LEA, 2015.

Il miglioramento della qualità dell'offerta sanitaria, misurata dai punteggi sui LEA, è uno degli altri punti del piano di riorganizzazione. I dati del Ministero della Salute forniscono per il 2015, ultimo anno disponibile, una valutazione complessiva che pone la Sardegna tra le ultime regioni del Paese; una situazione sostanzialmente

costante dal 2013 (figura C, pannello a). Il dato risente di punteggi sfavorevoli soprattutto nel comparto dell'assistenza distrettuale, in particolare per l'assistenza agli anziani in strutture dedicate, il consumo di farmaci e la prescrizione di prestazioni diagnostiche specialistiche (figura C, pannello b).

¹ Adottato con Delibera della Giunta regionale 63/24 del 2015.

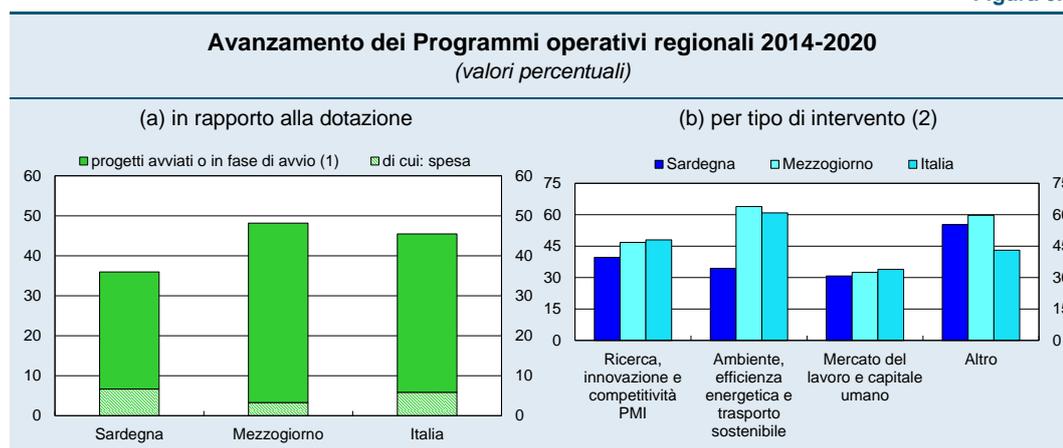
Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2014-2016 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale in Sardegna è rimasto sostanzialmente stabile; l'aumento degli addetti nel ruolo tecnico è stato compensato dal leggero calo di quelli nel ruolo amministrativo (tav. a6.5)

La dotazione di personale dipendente del SSN, espressa ogni 10.000 abitanti, risultava a fine 2016 inferiore in regione rispetto alla media delle RSS, soprattutto per il personale dei ruoli tecnico e amministrativo. Il dato potrebbe risentire del diverso ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche.

I Programmi operativi regionali 2014-2020

L'avanzamento dei programmi. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 la Sardegna fa parte delle regioni “in transizione” (insieme ad Abruzzo e Molise), a differenza delle altre del Mezzogiorno classificate come “meno sviluppate”. Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 1,4 miliardi, di cui metà di fonte europea.

Figura 6.1



Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: “Ricerca, innovazione e competitività PMI” include gli OT 1, 2 e 3; “Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile” include gli OT 4, 5, 6 e 7; “Mercato del lavoro e capitale umano” include gli OT 8, 9, e 10; “Altro” include l’OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

Secondo i dati forniti dalla Commissione Europea, aggiornati a dicembre 2017, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano al 35,9 per cento della dotazione totale (tav. a6.6 e fig. 6.1a), un dato inferiore alla media nazionale. Riguardo agli obiettivi tematici, il grado di avanzamento è maggiore sui temi della ricerca, dell'innovazione e della competitività delle PMI (fig. 6.1b) e inferiore sui temi del mercato del lavoro e del capitale umano. A causa del ritardo nell'avvio dei programmi, la spesa effettuata risulta ancora bassa, al 6,7 per cento della dotazione.

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – Tra le priorità definite a livello italiano nell'ambito della politica europea di coesione 2014-2020, rientrano sia lo sviluppo delle “aree interne” (cfr. il riquadro: *La strategia nazionale per le aree interne*) sia il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali. Quest'ultimo si compone di due strumenti: l'Agenda urbana dei POR e il Programma operativo nazionale (PON) Metro, che si concentra solo sulle 14 città metropolitane italiane.

Con riferimento all'Agenda urbana regionale, i POR della Sardegna destinano 71 milioni di euro al tema dello sviluppo urbano sostenibile, pari al 5,2 per cento della dotazione totale, una quota inferiore alla media delle regioni del Mezzogiorno (tav. a6.7). La Regione ha scelto di concentrare tali interventi nei comuni di Cagliari, Sassari e Olbia, dove vive il 35 per cento della popolazione dei centri urbani della Sardegna. Le iniziative mirano in particolare alla rigenerazione economica di alcuni quartieri disagiati, attraverso interventi volti alla riqualificazione degli spazi urbani e al sostegno dei soggetti più deboli.

La città metropolitana di Cagliari risulta inoltre destinataria degli interventi del PON Metro, con una dotazione di circa 38 milioni di euro. Il piano operativo alloca circa il 40 per cento delle risorse per interventi volti al miglioramento energetico negli edifici pubblici e a favore della mobilità sostenibile (tav. a6.8); una quota leggermente inferiore è destinata all'inclusione sociale e al contrasto alla povertà abitativa, mentre poco meno di un quinto delle risorse è dedicato ad accrescere il livello dei servizi digitali offerti ai cittadini.

Oltre che dai programmi comunitari, l'intervento delle politiche di coesione sul capoluogo regionale è guidato anche da uno specifico accordo con il Governo nazionale (“Patto per Cagliari”; cfr. *L'economia della Sardegna*, 20, 2017), che prevede una dotazione aggiuntiva di 168 milioni di euro provenienti dal Fondo sviluppo e coesione 2014-2020, prevalentemente per la realizzazione di progetti su infrastrutture, ambiente e territorio e sviluppo economico locale.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Nell'ambito della programmazione 2014-2020, l'Italia ha posto tra gli obiettivi prioritari della coesione territoriale la necessità di intervenire sulle “aree interne”, cioè quei territori caratterizzati da un'elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*). Circa un quarto della popolazione italiana risiede in tali aree, che hanno subito a partire dalla metà dello scorso secolo un processo di graduale marginalizzazione, segnato da un netto calo demografico e da un peggioramento del quadro occupazionale e dell'utilizzo delle risorse del territorio.

Secondo la classificazione utilizzata per la Strategia nazionale (SNAI), le aree interne in Sardegna coprono l'84,5 per cento della superficie regionale, interessando il 52,3 per cento della popolazione (tav. a6.9 e figura, pannello a). Tra il 1951 e il 2011, a fronte di un aumento della popolazione regionale del 28,5 per cento, si è osservata una crescita nettamente inferiore nelle aree interne (6,9 per cento). Nei decenni più recenti la popolazione è rimasta pressoché stabile nella media della regione, mentre ha iniziato a diminuire in questi territori (figura, pannello b), nei quali inoltre la popolazione ha continuato a caratterizzarsi per un grado di invecchiamento maggiore.

I comuni situati nelle aree interne sarde distano mediamente 46 minuti dal più vicino centro di offerta dei servizi essenziali (un dato molto superiore a quello del corrispondente aggregato nazionale), e presentano valori inferiori alla media regionale nei principali indicatori riferiti a questa tipologia di servizi e all'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (tav. a6.10).

In base ai dati dell'ultimo censimento, le aree interne sarde si caratterizzano per un sistema produttivo con imprese di minori dimensioni e un peso rilevante del settore agro-alimentare (tav. a6.11). Con riferimento al mercato del lavoro, queste aree mostrano tassi di occupazione mediamente inferiori al resto della regione, associati a flussi di pendolarismo più contenuti.

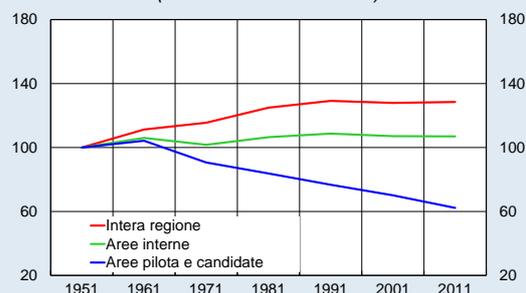
Figura

Le aree interne in Sardegna

(a) classificazione dei comuni (1)



(b) l'andamento demografico tra il 1951 e il 2011 (indici: anno 1951=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Agenzia per la Coesione territoriale. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.
 (1) Il grafico riporta la suddivisione dei comuni sardi per tipologia di area, in base alla classificazione adottata dalla Agenzia per la Coesione territoriale.

L'obiettivo principale della SNAI è stabilizzare la dinamica demografica delle aree interne, attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l'accesso ai servizi essenziali. Nella fase iniziale di attuazione della strategia sono state individuate – in ciascuna regione – alcune zone sulle quali intervenire e, tra queste, un sottoinsieme di aree su cui attuare progetti pilota.

Nel 2015 la Regione Sardegna ha individuato due territori per l'attuazione della strategia, Alta Marmilla e Gennargentu-Mandrolisai, decidendo di avviare la sperimentazione sul primo. Il progetto pilota, approvato nel 2017, prevede interventi per un importo complessivo pari a 15 milioni di euro (tav. a6.12). L'84 per cento delle risorse sarà investito nel rafforzamento dei servizi essenziali (contro il 46 per cento a

livello nazionale). Gli investimenti si concentrano soprattutto nell'istruzione, prevalentemente con il programma "Iscol@", che è volto al rinnovamento dell'edilizia scolastica, all'accrescimento dell'apprendimento e alla riduzione dell'abbandono.

In base alla prima formulazione della SNAI, proposta nel 2013, la prosecuzione della strategia sarebbe dovuta avvenire solo a seguito dell'esito della sperimentazione nelle aree pilota. Tuttavia, a causa dei ritardi registrati in fase di avvio, l'estensione alle altre aree candidate non risulta più legata alla valutazione dei progetti pilota. Infatti, in molte regioni sono in via di definizione ulteriori piani, che si aggiungono a quelli già previsti per le aree pilota; in base a informazioni aggiornate a marzo 2018, tra esse non rientra però ancora la Sardegna.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2014-2016 le entrate correnti degli enti territoriali sardi sono aumentate leggermente, dello 0,6 per cento l'anno; in termini pro capite sono state pari a quasi 5.300 euro, un valore sostanzialmente in linea con la media delle RSS.

Le entrate della Regione sono cresciute in media dell'1,1 per cento, attestandosi a 4.072 euro pro capite nel periodo (4.245 nel complesso delle RSS, in crescita del 5,5 per cento; tav. a6.13): sono aumentati in particolare gli introiti derivanti dai tributi propri e devoluti (1,6 per cento), che costituiscono circa il 95 per cento delle entrate correnti dell'Ente. I flussi derivanti da trasferimenti e soprattutto quelli di natura extra tributaria sono invece diminuiti.

Le entrate correnti delle Province sarde e della Città metropolitana sono diminuite del 3,1 per cento (la variazione nella media delle RSS è stata -1,1 per cento), a 133 euro pro capite (109 nelle RSS). Sono risultati in calo sia gli introiti provenienti dai tributi propri (che contribuiscono per il 37 per cento a quelli complessivi) sia i trasferimenti dallo Stato e da altri enti.

Anche riguardo ai Comuni si è registrata una flessione annua di entità analoga, pari a -1,2 per cento nella media del periodo considerato (complessivamente nelle RSS la variazione è stata leggermente positiva). Il calo ha riguardato i trasferimenti (-2,9 per cento) mentre le entrate tributarie proprie e quelle extra tributarie sono risultate in leggero aumento. In termini pro capite si sono mantenute su un valore superiore a quello medio delle RSS (1.136, contro 1.048 euro).

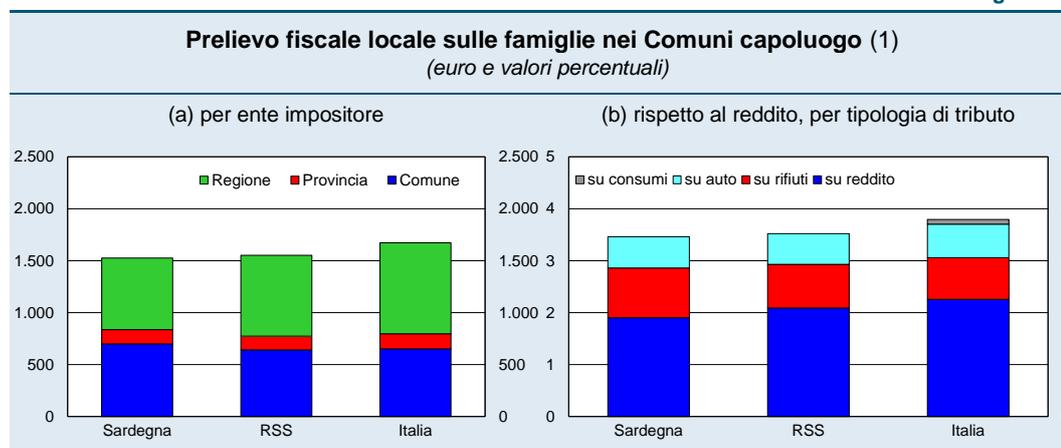
Secondo i dati del Siope nel 2017 le entrate correnti degli enti territoriali della Sardegna sarebbero aumentate (del 2,9 per cento, a fronte di un calo nelle RSS), beneficiando soprattutto di un incremento dei tributi devoluti.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti sardi hanno utilizzato tali facoltà in misura differenziata.

Nel 2017 la Regione ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'IRAP al livello dell'anno precedente, pari al 2,93 per cento e inferiore a quello base previsto per le altre regioni, corrispondente al 3,9 per cento; anche l'addizionale all'Irpef applicata dall'ente regionale è rimasta invariata, all'1,23, un dato lievemente più contenuto rispetto alla media delle RSS (1,33 per cento). Relativamente ai tributi provinciali l'utilizzo della leva fiscale è mediamente più intenso: alla fine del 2017 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risultava pari alla misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province ad eccezione di quella di Oristano (12,5 per cento); l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) da tutti gli enti provinciali. Infine i Comuni hanno utilizzato lo spazio loro concesso per definire le aliquote e le agevolazioni in materia di imposizione immobiliare e addizionale all'Irpef. Nel 2017 non si sono registrate, in media, variazioni significative per queste tipologie di tributi, anche per il blocco delle aliquote locali deciso a livello nazionale con la Legge di stabilità 2016.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni sardi capoluogo di provincia, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2017 è stato pari a 1.526 euro in media per famiglia, corrispondenti al 3,5 per cento del reddito familiare (un dato analogo a quello del complesso delle RSS; fig. 6.2). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto in Sardegna sono risultate meno onerose soprattutto le addizionali regionale e comunali all'Irpef (che incidono insieme per l'1,9 per cento sul reddito familiare, contro il 2,1 delle RSS e il 2,3 della media italiana).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Rispetto al 2016, il prelievo fiscale locale sul reddito familiare è cresciuto dell'1,5 per cento, contro il leggero calo registrato nella media delle RSS (-0,5 per cento). Vi hanno contribuito soprattutto l'aumento dell'imposizione sui rifiuti e, in misura più modesta, delle tasse sull'auto.

Il debito. – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna è leggermente cresciuto rispetto ai dodici mesi precedenti (2,7 per cento; a livello nazionale il debito degli enti decentrati si è ridotto del 2,8 per cento; tav. a6.14); alla fine dell'anno ammontava a quasi 1,9 miliardi di euro, pari al 5,5 per cento del PIL regionale (un dato leggermente superiore alla media nazionale).

Sotto il profilo della composizione, è aumentata l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti; sono di contro diminuite le quote relative sia ai titoli emessi in Italia e all'estero.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato), quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali sarde (cosiddetto debito non consolidato) è lievemente diminuito rispetto al 2016, risultando pari a poco meno di 2,2 miliardi alla fine del 2017.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	52
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	52
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	53
”	a1.4	Imprese attive	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Valore aggiunto e unità di lavoro nel settore agricolo in Sardegna	55
”	a2.2	Principali produzioni del settore agricolo in Sardegna	55
”	a2.3	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali regionali	56
”	a2.4	Movimento turistico	56
”	a2.5	Attività portuale	56
”	a2.6	Traffico aeroportuale	57
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	58
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	59
”	a2.9	Indici di specializzazione merceologica	60
”	a2.10	Indicatori economici e finanziari delle imprese	61

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	62
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	63
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	64
”	a3.4	Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica	65
”	a3.5	Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016	65
”	a3.6	Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea	66
”	a3.7	Quota di laureati nelle discipline STEM	66

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	67
”	a4.2	La ricchezza delle famiglie in Sardegna	68
”	a4.3	Componenti della ricchezza pro capite	69
”	a4.4	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	70
”	a4.5	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	70

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	71
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	71
”	a5.3	Prestiti bancari per settore di attività economica	72
”	a5.4	Qualità del credito: flussi	73
”	a5.5	Qualità del credito: incidenze	73
”	a5.6	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017	74
”	a5.7	Stralci e cessioni di sofferenze	75

”	a5.8	Il risparmio finanziario	76
”	a5.9	Tassi di interesse bancari	77

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	78
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	78
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	79
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	79
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	80
”	a6.6	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	81
”	a6.7	La dimensione urbana dei POR 2014-2020	82
”	a6.8	PON Metro 2014-2020 - Piano operativo per Cagliari	82
”	a6.9	Strategia nazionale per le aree interne in Sardegna: la demografia	83
”	a6.10	Strategia nazionale per le aree interne in Sardegna: i servizi per la cittadinanza	83
”	a6.11	Strategia nazionale per le aree interne in Sardegna: il sistema economico locale	84
”	a6.12	Strategia nazionale per le aree interne in Sardegna: gli interventi	85
”	a6.13	Entrate correnti degli enti territoriali	86
”	a6.14	Il debito delle Amministrazioni locali	86

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.475	4,9	5,3	3,2	1,1	1,4
Industria	4.742	15,7	-9,8	-6,8	11,7	-5,0
Industria in senso stretto	3.042	10,1	-12,5	-8,6	21,7	-7,9
Costruzioni	1.699	5,6	-5,5	-3,9	-3,2	0,6
Servizi	23.907	79,4	-2,2	0,4	0,6	-0,6
Commercio (3)	7.438	24,7	-3,5	-0,3	2,4	-2,2
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.311	24,3	-2,4	0,6	-1,0	-1,8
Altre attività di servizi (5)	9.158	30,4	-1,0	0,9	0,4	1,6
Totale valore aggiunto	30.124	100,0	-3,1	-0,5	2,2	-1,2
PIL	33.228	2,0	-3,3	-0,7	2,3	-0,9
PIL pro capite (euro)	20.070	72,4	-3,6	-0,7	2,5	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	441	23,6	-1,2	1,0	2,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	36	1,9	-21,9	-10,5	-7,4
Industria del legno, della carta, editoria	141	7,5	-7,7	-7,5	-2,5
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	480	25,6	-83,3	34,1	545,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	167	8,9	-9,3	-3,9	-8,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	309	16,5	-20,0	30,6	8,6
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	55	2,9	20,7	-4,7	-20,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	10	0,5	-24,1	41,5	-18,1
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	235	12,5	-8,4	-7,3	-1,5
Totale	1.873	100,0	-15,6	2,8	15,6
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	3.274		-12,5	-8,6	21,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.446	14,5	-1,1	2,2	2,2
Trasporti e magazzinaggio	1.601	6,7	-0,2	-5,6	-3,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.669	7,0	-2,7	0,1	7,4
Servizi di informazione e comunicazione	774	3,2	-18,3	-0,7	5,2
Attività finanziarie e assicurative	1.087	4,6	0,3	-8,0	1,5
Attività immobiliari	4.057	17,0	-0,3	3,1	0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.291	9,6	-6,8	0,5	-3,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.229	13,6	-0,4	-0,7	-0,2
Istruzione	1.803	7,6	-2,0	0,5	-0,1
Sanità e assistenza sociale	2.505	10,5	1,1	2,9	0,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.365	5,7	-4,9	1,7	2,1
Totale	23.827	100,0	-2,2	0,4	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive*(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	33.483	-0,2	33.939	1,4	34.235	0,9
Industria in senso stretto	11.050	-1,0	10.963	-0,8	10.836	-1,2
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	10.454	-1,3	10.348	-1,0	10.207	-1,4
Costruzioni	20.235	-2,0	19.970	-1,3	19.670	-1,5
Commercio	39.258	-0,1	38.935	-0,8	38.321	-1,6
<i>di cui:</i> al dettaglio	26.280	0,3	25.946	-1,3	25.424	-2,0
Trasporti e magazzinaggio	4.196	-2,9	4.161	-0,8	4.103	-1,4
Servizi di alloggio e ristorazione	11.777	1,0	12.057	2,4	12.358	2,5
Finanza e servizi alle imprese	14.369	0,7	14.555	1,3	14.800	1,7
<i>di cui:</i> attività immobiliari	2.275	0,5	2.340	2,9	2.416	3,2
Altri servizi e altro n.c.a.	8.157	1,5	8.361	2,5	8.591	2,8
Imprese non classificate	53	::	45	::	37	::
Totale	142.578	-0,3	142.986	0,3	142.951	..

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Valore aggiunto e unità di lavoro nel settore agricolo in Sardegna (1)*(milioni di euro, migliaia unità, quote percentuali, variazioni percentuali)*

	2016	quota sul totale	var. % 2016-09 (2)
Sardegna			
Valore aggiunto agr.	1.344	4,7	0,4
Unità di lavoro agr. (3)	65,9	11,2	-3,7
Totale valore aggiunto	28.517	100	-4,7
Totale unità di lavoro	588	100	-4,8
Italia			
Valore aggiunto agr.	29.124	2,0	2,9
Unità di lavoro agr. (3)	1.230	5,2	-2,3
Totale valore aggiunto	1.421.129	100	0,2
Totale unità di lavoro	23.450	100	-3,6

Fonte: Istat, Conti economici territoriali.

(1) Dati riferiti al complesso del settore agricolo, della silvicoltura e della pesca. – (2) Variazioni a prezzi costanti. – (3) Dati riferiti al 2015.

Tavola a2.2

Principali produzioni del settore agricolo in Sardegna (1)*(quote percentuali; variazioni percentuali)*

	Sardegna		Italia	
	quota media (2)	Var. 2016-09	quota media	Var. 2016-09
Colt. agricole	42,3	23,0	54,9	7,6
carciofi	6,0	-40,1	0,9	-20,9
viticivicoli	5,6	129,7	9,5	44,0
Prod. zootecniche	42,4	-11,0	32,6	3,3
latte ovi-caprino	15,5	-17,9	1,0	-11,3
bovini e suini (3)	18,2	-1,1	21,1	1,4

Fonte: Istat.

(1) Valori della produzione a prezzi correnti. – (2) Media nel periodo 2009-2016. Sono esclusi i comparti della silvicoltura e della pesca. – (3) Si fa riferimento alla produzione di latte bovino o bufalino e alla produzione di carni bovine e suine.

Tavola a2.3

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017
Investimenti:			
Programmati	19,5	-21,0	51,4
Realizzati	12,4	-31,1	15,7
Fatturato	1,5	-1,5	1,0
Occupazione	-5,2	1,0	-3,9

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Dati al netto del settore petrolifero. Fatturato e investimenti a prezzi correnti. I dati degli anni precedenti hanno subito variazioni per via dell'aggiornamento dei pesi campionari regionali.

Tavola a2.4

Movimento turistico
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	6,8	8,9	7,8	8,4	9,8	9,1
2016	12,3	11,0	11,7	7,7	10,2	8,9
2017	2,9	12,5	7,3

Fonte: Istat e, per il 2017, dati provvisori della Regione Autonoma della Sardegna.

Tavola a2.5

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017	Variazioni 2016	Variazioni 2017
Merci (tonnellate) (1)	38.736	37.697	39.692	-2,7	5,3
Sbarcate	22.131	21.433	22.892	-3,2	6,8
Imbarcate	16.605	16.264	16.800	-2,1	3,3
Contenitori (TEU) (2)	749	723	464	-3,5	-35,8
sbarcati	372	362	232	-2,7	-35,9
imbarcati	377	361	232	-4,2	-35,7
Passeggeri	4.643	4.752	4.670	2,3	-1,7

Fonte: Autorità di sistema portuale del mare di Sardegna

(1) Sono esclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Traffico aeroportuale*(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2017						
Alghero	993	325	2	1.321	9.274	7,6
Cagliari	3.267	883	2	4.152	31.351	1.582
Olbia	1.440	1.346	3	2.788	22.923	188,6
Sardegna	5.700	2.553	8	8.261	63.548	1.778
Italia	61.915	112.867	369	175.151	1.363.532	1.099.832
Variazioni %						
Alghero	-0,5	-5,7	-11,5	-1,9	-5,5	-20,1
Cagliari	7,2	38,4	-17,1	12,5	10,0	-3,2
Olbia	6,9	14,8	-33,0	10,5	6,8	8,1
Sardegna	5,7	18,5	-22,8	9,3	6,3	-2,2
Italia	3,0	8,6	-7,3	6,5	3,1	9,6

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	13	13,0	10,8	168	-12,5	8,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	58	-3,0	6,1	5.379	-32,1	40,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	180	-6,8	-1,1	174	8,5	4,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	11	5,5	6,0	28	10,0	7,5
Pelli, accessori e calzature	9	-0,2	3,2	11	5,8	-21,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	24	-13,5	-7,1	28	-4,8	-7,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.437	-12,5	29,6	513	26,8	-3,1
Sostanze e prodotti chimici	219	-13,4	56,3	195	-24,5	44,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2	-90,7	179,3	22	-35,9	6,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	17	-20,5	-7,9	23	-10,2	-20,5
Metalli di base e prodotti in metallo	222	2,8	13,1	54	-15,0	10,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	19	-18,7	40,3	22	-8,2	-10,1
Apparecchi elettrici	3	-16,9	37,5	19	-4,5	7,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	56	-17,8	42,5	51	10,2	29,0
Mezzi di trasporto	76	100,8	116,4	42	84,8	-39,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	8	128,2	-8,5	33	38,0	16,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	19	44,9	-37,1	8	1,6	-27,7
Prodotti delle altre attività	6	-13,6	-9,4	2	-25,0	21,7
Totale	5.380	-10,9	27,8	6.772	-25,1	30,5

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	2.085	10,7	19,9	848	-2,0	16,8
Area dell'euro	1.798	9,2	14,3	647	2,8	-0,9
<i>di cui:</i> Francia	286	-35,3	5,4	133	-1,9	-13,9
Germania	64	-12,4	22,9	100	17,8	0,7
Spagna	522	37,4	-13,2	188	4,5	0,5
Altri paesi UE	287	28,2	72,7	201	-30,6	172,4
<i>di cui:</i> Regno Unito	199	77,3	179,2	73	-73,6	375,3
Paesi extra UE	3.295	-21,6	33,4	5.924	-27,8	32,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	104	60,0	76,1	485	-22,0	22,5
Altri paesi europei	673	-41,8	27,2	153	170,6	49,1
America settentrionale	197	2,3	25,7	98	-9,8	-17,7
<i>di cui:</i> Stati Uniti	192	1,9	29,1	82	-2,1	-24,8
America centro-meridionale	108	-7,1	272,5	213	-57,3	19,6
Asia	902	-11,9	8,6	3.063	-12,6	39,5
<i>di cui:</i> Cina	38	65,6	115,8	25	-7,3	7,8
Giappone	5	-36,1	6,4	1	208,4	-26,1
EDA (2)	79	-33,4	140,3	27	-6,5	-8,9
Altri paesi extra UE	1.311	-19,8	51,6	1.912	-42,9	29,8
Totale	5.380	-10,9	27,8	6.772	-25,1	30,5

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indici di specializzazione merceologica (1)

(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016)

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Macchine ed apparecchi elettrici, n.c.a., e loro parti e pezzi staccati elettrici	-8,20	-10,34	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,55	-0,59
Prodotti medicinali e farmaceutici	-2,77	-3,64	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati, n.c.a. e prodotti connessi	-1,32	-1,34
Veicoli su strada (incl. i veicoli su cuscino d'aria)	-8,33	-8,59	Prodotti lattieri e uova di volatili	2,24	3,66
Apparecchi ed attrezzature per le telecomunicazioni e la registrazione e riproduzione del suono	-4,92	-5,40	Materie gregge di origine animale o vegetale, n.c.a.	-0,25	-0,29
Macchine ed apparecchi industriali per uso generale, n.c.a.; loro parti e pezzi staccati	-3,13	-3,17	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	-0,21	-0,25
Altro materiale da trasporto	-1,40	-1,14	Tabacchi greggi e lavorati	-0,21	-0,25
Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo, n.c.a.	-2,15	-2,43	Prodotti chimici organici	4,69	-1,60
Verdura e frutta	-1,10	-1,43	Concimi (escl. quelli del gruppo 272)	-0,32	-0,34
Manufatti diversi, n.c.a.	-3,45	-3,38	Pasta per carta e cascami di carta	-0,28	-0,30
Macchine generatrici, motori e loro accessori	-2,36	-2,51	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	-0,29	-0,33
Vestiti e accessori di abbigliamento	-2,41	-2,57	Sughero e legno	-0,48	-0,23
Materie e prodotti chimici, n.c.a.	-1,02	-1,25	Animali vivi, escl. i pesci della divisione 03	-0,08	-0,11
Lavori di metallo, n.c.a.	-0,38	-0,75	Prodotti chimici inorganici	-0,48	-0,38
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; preparazioni per toletta, prodotti per pulizia e detersivi	-0,72	-0,96	Oli e grassi animali o vegetali, preparati; cere e miscugli o preparazioni non alimentari di oli o di grassi animali o vegetali, n.c.a.	-0,03	-0,03
Semi e frutta oleosi	-0,26	-0,51	Fibre tessili (escl. nastri di lana (tops) ed altre lane pettinate) e loro cascami (non trasformati in fili o in tessuti)	-0,14	-0,10
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	-0,41	-0,61	Concimi greggi diversi da quelli della divisione 56, e minerali greggi (escl. carbone, petrolio e pietre preziose)	0,99	1,76
Articoli di minerali non metallici, n.c.a.	-1,43	-1,49	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	-0,01	-0,04
Calzature	-0,63	-0,57	Oli e grassi di origine animale	-0,03	-0,03
Materie plastiche sotto forme primarie	1,13	-1,53	Gomma greggia (incl. quella sintetica e quella rigenerata)	-0,25	-0,22
Cereali e preparazioni a base di cereali	-0,53	-0,28	Energia elettrica	-0,17	-0,15
Carni e preparazioni di carne	-0,57	-0,62	Articoli in sughero e in legno (escl. i mobili)	0,19	0,30
Pesci (escl. i mammiferi marini), crostacei, molluschi ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni	-0,58	-0,62	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio, n.c.a. e pellicce lavorate	-0,19	-0,16

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Indici di specializzazione merceologica (1)

(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016)

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Prodotti e preparazioni alimentari n.c.a.	-0,32	-0,48	Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli	-0,56	-0,45
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli simili imbottiti	-1,02	-1,07	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	-1,77	-2,22
Materie plastiche sotto forme non primarie	-0,29	-0,74	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	-1,04	-0,94
Alimenti destinati agli animali (escl. i cereali non macinati)	-0,31	-0,43	Minerali metalliferi e cascami di metallo	2,79	-0,77
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica, n.c.a.; orologi	-0,69	-0,41	Gas naturale e gas artificiale	-1,11	0,87
Articoli di gomma, n.c.a.	-0,76	-0,82	Transazioni speciali ed articoli speciali non classificati per categoria	3,05	6,23
Bevande	-0,15	0,24	Macchine ed apparecchi per ufficio o per il trattamento automatico dell'informazione	-4,08	-3,41
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati o frazionati	-0,25	-0,33	Metalli non ferrosi	-0,54	0,87
Articoli da viaggio, borse e contenitori simili	-0,28	-0,30	Ferro ed acciaio	-3,29	-2,06
Costruzioni prefabbricate; apparecchiature idrosanitarie, di riscaldamento e di illuminazione, n.c.a.	-0,35	-0,42	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi	53,73	61,49

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Indicatori economici e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,1	26,4	27,2	22,0	21,5	16,4	33,6	35,5
Margine operativo lordo / Attivo	5,3	3,7	3,9	2,9	2,8	2,1	5,8	6,6
ROA (1)	1,8	1,1	0,7	0,4	0,3	-0,2	4,3	3,2
ROE (2)	-0,3	-3,2	-11,2	-4,6	-4,0	-10,0	4,2	2,4
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,3	28,8	33,1	41,8	36,7	55,1	21,2	16,3
Leverage (3)	48,5	47,4	49,9	49,9	44,7	48,5	51,1	48,6
Leverage corretto per la liquidità (4)	45,3	44,3	46,7	46,1	39,3	42,2	42,7	40,8
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-26,1	-25,0	-25,6	-25,3	-21,0	-21,5	-21,7	-21,0
Debiti finanziari / Fatturato	39,5	34,0	32,1	32,1	28,5	32,9	35,4	33,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,2	67,1	66,6	58,6	60,3	56,5	56,6	58,1
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,4	3,0	2,9	2,9	3,3	2,2	2,3	0,1
Liquidità corrente (6)	113,2	116,7	114,1	116,6	118,1	115,6	121,4	115,0
Liquidità immediata (7)	73,9	76,8	74,4	79,3	80,2	82,2	85,9	81,1
Liquidità / Attivo	4,5	4,1	4,4	4,9	5,8	7,8	9,8	8,8
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	19,4	17,6	16,1	14,3	12,9	12,0	14,0	13,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati Cerved Group.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	19,7	-7,5	-15,8	5,2	-3,0	3,1	-5,4	1,5	50,1	17,4	60,9
2016	-7,5	-3,1	-3,0	0,7	-3,2	-0,5	-1,2	-0,6	50,3	17,3	61,0
2017	-10,0	9,3	6,4	-0,7	5,0	0,0	-1,7	-0,3	50,5	17,0	61,1
2016 – 1° trim.	-15,6	4,5	-4,3	-0,7	-3,0	-1,6	2,9	-0,8	48,9	18,8	60,5
2° trim.	-14,1	7,6	-19,0	0,8	4,2	-1,1	-9,9	-2,7	50,3	16,7	60,6
3° trim.	0,4	-12,0	-1,2	3,4	-3,9	1,4	-3,9	0,5	52,1	15,9	62,2
4° trim.	1,3	-12,2	13,3	-0,9	-9,8	-0,8	6,7	0,4	49,8	17,6	60,7
2017 – 1° trim.	-5,1	-9,0	5,8	-2,6	2,3	-2,9	5,1	-1,4	47,5	20,1	59,7
2° trim.	0,1	2,0	23,6	-0,5	10,3	1,1	-10,5	-0,8	51,2	15,0	60,3
3° trim.	-20,8	26,3	6,9	2,4	9,2	3,2	-7,0	1,6	54,1	14,6	63,6
4° trim.	-13,9	22,6	-6,6	-2,3	-3,6	-1,6	4,4	-0,5	49,1	18,5	60,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	392	0,5	-31,8	1.653	5,8	-59,5	2.045	5,1	-56,0
Estrattive	0	-82,6	-81,8	0	-54,8	-100,0	0	-56,6	-99,5
Legno	9	-17,0	-75,3	15	5,6	-87,5	24	-0,5	-84,7
Alimentari	12	-78,8	475,3	65	-42,1	17,8	77	-45,5	34,5
Metallurgiche	1	-82,0	-75,0	558	129,3	-57,9	559	121,1	-57,9
Meccaniche	69	-11,3	-72,2	455	-32,6	-39,9	523	-28,4	-47,8
Tessili	0	0,0	-100,0	0	34,2	-100,0	0	19,0	-100,0
Abbigliamento	0	-20,3	-96,0	49	417,8	-68,8	49	328,3	-69,8
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	41	85,7	56,2	0	-3,7	-99,9	41	-0,5	-89,4
Pelli, cuoio e calzature	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Lavorazione minerali non met.	62	-42,4	4,1	76	-45,9	-62,7	139	-45,1	-47,5
Carta, stampa ed editoria	2	-	-	99	-73,6	47,4	101	-73,6	50,1
Installazione impianti per l'edilizia	53	65,7	-54,1	141	-27,7	-49,9	194	-13,4	-51,1
Energia elettrica e gas	95	-25,1	15582,0	0	76,1	-100,0	95	75,9	-84,3
Varie	48	532,0	-32,6	194	4,7	95,6	242	60,8	41,9
Edilizia	335	-40,6	-7,6	192	-24,3	-63,6	527	-31,9	-40,8
Trasporti e comunicazioni	47	-84,5	947,5	189	-87,4	-68,6	236	-87,4	-61,0
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	380	-1,2	-77,8	380	-1,2	-77,8
Totale	775	-22,2	-17,8	2.412	-37,5	-65,1	3.187	-36,0	-59,4
<i>di cui:</i> artigianato (1)	141	-56,7	62,6	11	-47,4	-89,2	152	-52,1	-19,2

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2015	2016	2017	2016	2017	2016	2017
A tempo indeterminato	42.860	24.750	23.846	-42,3	-3,7	-3.060	-1.032
A termine (2)	107.807	120.413	152.946	11,7	27,0	4.881	10.239
Apprendistato	1.279	1.712	2.358	33,9	37,7	122	556
Totale contratti	151.946	146.875	179.150	-3,3	22,0	1.943	9.763

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica (1)
(valori percentuali)

AREE	Popolazione con più di 15 anni			quota di laureati (2)		
	SLL urbani	SLL non urbani	Totale	SLL urbani	SLL non urbani	Totale
Sardegna	42,2	57,8	100,0	15,9	9,1	12,0
Sud e Isole	44,2	55,8	100,0	13,2	9,7	11,2
Italia	54,0	46,0	100,0	16,1	10,6	13,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, 2016.

(1) Si considerano solo i residenti con cittadinanza italiana, dato che l'informazione sul titolo di studio non è disponibile per gli stranieri nei dati sui trasferimenti di residenza. – (2) La quota è calcolata sul totale della popolazione con cittadinanza italiana con più di 15 anni.

Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016 (1)
(ogni cento residenti con lo stesso titolo)

VOCI	Sardegna		Sud e Isole		Centro Nord		estero	Totale
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
Sardegna								
SLL urbani	-	3,0	0,2	0,1	-2,7	-0,3	-1,9	-1,6
SLL non urbani	-4,3	-	0,4	0,3	-4,0	-0,4	-2,2	-10,1
Totale regione	-	-	0,3	0,2	-3,3	-0,3	-2,0	-5,1
Sud e Isole								
SLL urbani	-	-	-	0,5	-6,9	-1,3	-1,3	-9,0
SLL non urbani	-	-	-0,6	-	-9,0	-1,7	-1,5	-12,9
Totale macroarea	-	-	-	-	-7,9	-1,5	-1,4	-10,8

Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali*.

(1) Iscrizioni nel periodo considerato al netto delle cancellazioni sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Tavola a3.6

Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea (1)
(indici; residenti prima dell'immatricolazione=100)

AREA	prima dell'immatricolazione	durante gli studi (2)	a 4 anni dal titolo (3)
Aree metropolitane			
Cagliari	100,0	143,7	108,9
Sud e Isole	100,0	122,1	84,3
Italia	100,0	158,1	119,1
Totale			
Sardegna	100,0	85,1	90,1
Sud e Isole	100,0	76,6	76,1
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università.

Tavola a3.7

Quota di laureati nelle discipline STEM (1)
(valori percentuali)

AREA	prima dell'immatricolazione (2)	durante gli studi (3)	a 4 anni dal titolo (4)
Aree metropolitane			
Cagliari	15,6	17,4	13,9
Sud e Isole	17,5	19,3	15,0
Italia	16,8	16,8	18,4
Totale			
Sardegna	12,3	10,8	9,0
Sud e Isole	17,2	17,7	14,0
Italia	17,1	17,1	17,1

Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati, 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. Le quote sono calcolate sul totale dei laureati della coorte. – (2) Quota di laureati nelle discipline scientifiche e in ingegneria (STEM) residenti nell'area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Quota di laureati STEM immatricolati in un ateneo dell'area. – (4) Quota di laureati STEM domiciliati nell'area a quattro anni dal conseguimento del titolo.

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile del 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2012-15
(a) Redditi da lavoro dipendente	53,8	2,1	-4,5
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro</i>	–	–	-1,9
(b) Redditi da lavoro autonomo (2)	28,0	1,3	0,0
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro</i>	–	–	3,6
Redditi da lavoro (a+b)	81,8	1,9	-3,0
(c) Redditi netti da proprietà (3)	15,0	2,9	0,3
Redditi primari (a+b+c)	96,8	2,0	-2,5
(d) Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti	39,8	2,1	7,6
<i>di cui: prestazioni sociali nette</i>	39,7	2,2	5,9
(e) Contributi sociali totali (-)	-20,9	1,1	-5,3
(f) Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	-15,7	1,7	0,5
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100	2,3	1,5
Reddito disponibile pro capite	15.260 (4)	2,6	1,3
Consumi	–	1,8	-2,2
<i>di cui: beni durevoli</i>	–	5,3	1,1
beni non durevoli	–	0,0	-8,3
servizi	–	3,1	3,7
Consumi pro capite	14.199	2,2	-2,3
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		-0,3	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

La ricchezza delle famiglie in Sardegna (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	125,0	130,2	135,3	138,8	139,5	140,7	138,3	136,7	136,3
Altre attività reali (2)	28,8	30,2	31,6	32,9	34,5	34,9	35,0	34,7	34,5
Totale attività reali (a)	153,8	160,4	166,9	171,8	174,0	175,6	173,2	171,4	170,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,3	23,0	23,2	23,0	23,4	23,7	23,8	24,1	24,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	18,9	17,6	16,7	16,2	16,6	16,9	17,1	17,1	16,6
Altre attività finanziarie (3)	10,1	10,6	11,0	11,3	11,6	12,0	13,1	14,1	14,8
Totale attività finanziarie (b)	51,3	51,2	50,9	50,4	51,6	52,5	54,0	55,2	56,1
Prestiti totali	13,4	13,9	14,9	15,1	14,8	14,3	14,1	14,4	14,6
Altre passività finanziarie	4,7	4,6	4,8	4,8	4,8	4,8	4,9	4,9	5,0
Totale passività finanziarie (c)	18,1	18,5	19,7	19,9	19,6	19,1	19,0	19,3	19,6
Ricchezza netta (a+b-c)	187,0	193,0	198,1	202,3	206,1	209,0	208,3	207,3	207,3
Composizione percentuale									
Abitazioni	81,3	81,2	81,0	80,8	80,2	80,1	79,8	79,8	79,8
Altre attività reali (2)	18,7	18,8	19,0	19,2	19,8	19,9	20,2	20,2	20,2
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	43,4	44,9	45,5	45,6	45,4	45,0	44,1	43,5	44,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	36,9	34,4	32,8	32,1	32,1	32,1	31,7	31,0	29,5
Altre attività finanziarie (3)	19,7	20,7	21,7	22,4	22,5	22,8	24,2	25,5	26,4
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti totali	74,2	75,2	75,7	75,8	75,6	74,9	74,2	74,8	74,5
Altre passività finanziarie	25,8	24,8	24,3	24,2	24,4	25,1	25,8	25,2	25,5
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *La ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sardegna									
Attività reali	93,8	97,6	101,7	104,6	106,2	107,1	104,1	103,0	103,0
Attività finanziarie	31,3	31,2	31,0	30,7	31,5	32,0	32,5	33,2	33,8
Passività finanziarie	11,0	11,3	12,0	12,1	11,9	11,7	11,4	11,6	11,8
Ricchezza netta	114,0	117,5	120,7	123,2	125,8	127,4	125,2	124,6	125,0
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,7	7,9	8,2	8,2	8,4	8,3	8,2	8,1	7,9
Mezzogiorno									
Attività reali	73,1	74,7	76,6	78,0	76,9	74,9	72,5	71,5	70,8
Attività finanziarie	34,6	34,8	34,9	34,4	35,6	36,7	37,1	38,1	38,5
Passività finanziarie	9,6	10,0	10,3	10,6	10,4	10,2	10,0	10,2	10,3
Ricchezza netta	98,1	99,6	101,1	101,8	102,1	101,4	99,6	99,5	99,0
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,3	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,3	7,1
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *La ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. - (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giù. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,2	1,2	1,1		54,8
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	3,9	4,6	4,5		34,4
Banche	7,2	7,0	6,2		25,5
Società finanziarie	-3,4	-1,2	0,0		9,0
Altri prestiti (2)					
Banche	0,9	3,2	4,9		10,8
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,0	2,6	2,7		100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	per memoria: 2007	2016	2017	per memoria: 2007	2016	2017	per memoria: 2007	2016	2017
Età									
Fino a 34 anni	37,5	27,0	25,0	39,6	30,7	31,5	40,2	31,5	31,9
35-45	38,4	42,8	42,4	34,5	38,5	38,0	36,0	37,7	37,1
Oltre 45 anni	24,2	30,3	32,5	25,9	30,8	30,5	23,9	30,8	31,0
Nazionalità									
Italiani	97,3	97,5	97,3	96,4	97,3	97,3	87,7	91,7	90,9
Stranieri	2,7	2,5	2,7	3,6	2,7	2,7	12,3	8,3	9,1
Sesso									
Maschi	53,4	51,7	53,1	56,8	56,6	56,8	56,7	55,7	55,8
Femmine	46,6	48,3	46,9	43,2	43,4	43,2	43,3	44,3	44,2
Importo (in euro)									
Meno di 95.000	45,2	42,3	40,1	28,6	30,3	29,5	22,2	25,8	25,8
95.000-120.000	23,0	30,6	31,8	29,6	28,6	28,1	27,2	26,2	26,0
120.000-150.000	17,1	12,2	12,5	20,4	19,2	20,0	22,9	20,3	20,3
Oltre 150.000	14,7	14,9	15,7	21,3	21,8	22,4	27,7	27,8	28,0

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Banche e intermediari non bancari (1)
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	8	29	8	28	8	28
<i>di cui:</i> con sede in regione	-	4	-	4	-	4
banche spa e popolari	-	2	-	2	-	2
banche di credito cooperativo	-	2	-	2	-	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB ante D. lgs. 141/2010 (2)	-	4	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	-	4	-	6
Operatori del microcredito	-	-	-	1	-	1
Confidi	-	2	-	2	-	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	643	597	568	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100 mila abitanti	39	36	34	50	48	45
Sportelli Bancoposta	448	442	439	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	296	296	284	5.732	5.618	5.526
ATM	751	721		43.363	42.024	
POS (1)	50.337	53.418		1.926.070	2.093.959	
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	36,1	38,6		42,1	45,8	
Bonifici on line (3)	71,3	76,22	78,16	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie quelle degli istituti di pagamento e quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale
			Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese			Totale		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese			
Dic. 2015	-3,2	-2,1	1,8	2,6	4,0	-1,0	-0,3	0,9	1,2
Dic. 2016	-1,0	4,1	0,6	-1,1	-1,4	-0,2	0,4	2,6	0,9
Mar. 2017	0,0	5,5	0,1	-2,3	-3,4	0,4	0,9	3,0	0,6
Giu. 2017	1,6	2,7	-0,2	-2,9	-4,1	0,5	1,5	3,0	0,1
Set. 2017	7,5	3,8	0,0	-2,8	-4,1	0,5	1,8	3,3	0,6
Dic. 2017	5,2	12,5	0,0	-2,6	-4,0	1,1	2,2	3,0	1,5
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2017	1.120	3.087	22.366	11.178	7.971	3.207	2.073	11.072	26.573

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali piccole. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Tavola a5.4

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	0,2	4,7	1,9	7,2	5,5	4,3	1,4	2,9
Mar. 2017	0,2	4,1	1,7	6,5	4,8	3,9	1,4	2,6
Giu. 2017	0,2	4,0	1,7	5,5	3,6	3,3	1,3	2,3
Set. 2017	0,2	4,1	1,8	5,7	3,6	3,2	1,2	2,3
Dic. 2017	0,0	3,7	2,0	5,6	3,4	3,2	1,2	2,0
Mar. 2018	0,0	3,4	1,7	4,9	3,0	3,0	1,1	1,9

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali piccole. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.5

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Banche			Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Imprese		di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali						
Set. 2017	1,0	56,1	44,3	11,1	28,3	
Dic. 2017	0,8	56,0	42,9	10,6	27,4	
Mar. 2018	0,8	54,3	41,7	10,3	26,6	
Quota delle sofferenze sui crediti totali						
Set. 2017	0,8	28,5	29,4	5,2	14,6	
Dic. 2017	0,6	28,7	28,8	5,0	14,3	
Mar. 2018	0,6	27,5	28,5	5,0	13,7	

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali piccole. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	50,1	64,2	72,7	52,2
<i>di cui:</i> imprese	51,5	63,6	75,0	50,8
famiglie consumatrici	44,0	66,2	61,5	59,6
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	52,8	58,6	73,4	50,4
altre banche	47,7	68,9	72,1	53,9
di cui: sofferenze				
Totale (3)	60,9	76,4	72,4	48,9
<i>di cui:</i> imprese	62,0	77,3	75,2	48,0
famiglie consumatrici	54,4	72,7	57,3	55,2
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	66,8	77,0	75,1	47,3
altre banche	56,0	76,1	70,2	50,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	2,1	2,5	1,8	1,9	1,3	4,1	7,3
Famiglie consumatrici	1,7	1,0	1,2	3,6	1,7	3,4	4,7
Primi cinque gruppi bancari	8,3	11,5	7,6	9,4	1,5	4,8	11,6
Altre banche	1,3	0,5	0,5	0,7	1,1	3,4	3,3
Totale	2,0	2,2	1,7	2,1	1,3	4,0	7,2
in milioni	39	53	44	64	47	161	303
Cessioni (2)							
Imprese	0,3	3,3	0,3	1,1	1,9	4,3	10,4
Famiglie consumatrici	4,6	4,2	4,4	8,6	3,0	7,5	10,7
Primi cinque gruppi bancari	2,5	1,4	1,8	3,5	4,0	1,9	17,2
Altre banche	0,9	3,9	0,8	1,9	0,6	7,0	4,5
Totale	1,0	3,5	1,0	2,2	2,1	4,8	10,5
In milioni	20	83	26	66	75	192	441

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	16.725	2,1	1,1	4.645	-5,3	8,1	21.370	0,5	2,6
<i>di cui:</i> in conto corrente	9.642	9,2	4,7	4.453	-1,5	7,8	14.095	5,6	5,7
depositi a risparmio (3)	7.079	-5,6	-3,3	192	-51,3	15,4	7.271	-7,5	-2,9
Titoli a custodia (4)	6.252	-5,2	1,0	770	-1,8	-3,5	7.022	-4,8	0,5
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	867	-11,9	-12,7	79	-15,0	-19,4	946	-12,2	-13,3
obbl. bancarie ital.	811	-29,6	-32,8	69	-21,7	-38,6	880	-29,0	-33,3
altre obbligazioni	258	-3,8	-13,7	38	28,2	-34,5	296	0,3	-17,1
azioni	459	-6,7	13,0	123	-8,6	-1,7	582	-7,1	9,5
quote di OICR (5)	3.853	11,6	17,6	461	8,7	14,0	4.314	11,3	17,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	5,51	3,61	3,14	3,34
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,61	5,65	5,69	5,55
piccole imprese (4)	9,45	9,07	8,82	8,78
totale imprese	7,08	6,14	6,17	6,05
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,06	4,34	4,56	4,39
costruzioni	7,80	7,50	7,38	7,26
servizi	7,48	6,86	6,48	6,47
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,43	2,32	2,26	2,77
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,95	2,48	2,55	2,38
imprese	3,55	2,21	2,71	2,89
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,15	0,08	0,05	0,04

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali di minore dimensione. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi 2014-2016 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.718	59,5	2,1	26,0	12,4	-1,0
Spesa c/capitale (3)	608	33,6	5,2	46,0	15,2	-8,3
Spesa totale	4.326	55,9	2,5	28,8	12,8	-2,0
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)

(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	142	98,1	57.568	-0,1	24,6	99,1	-1,5
Enti sanitari (2)	762	93,2	53.071	1,4	143,7	92,1	-0,2
Province e Città metropolitane	38	95,7	41.956	-11,4	9,1	94,1	-16,6
Comuni	251	95,5	35.835	-0,8	70,1	91,5	-1,7
CCIAA e Università	113	94,9	63.005	-1,6	17,9	95,6	-4,2
Totale	1.306	94,4	49.219	0,1	265,4	92,9	-1,6
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSS	1.349	92,5	48.586	-1,2	277,7	89,2	-2,0

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,2	2,6	1,8	2,0	2,1	1,5	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	31,2	28,1	20,6	43,8	43,9	36,7	25,7	23,8	23,2
Province	7,4	5,6	8,3	3,5	3,2	3,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	56,5	62,3	67,7	46,9	47,8	55,8	59,5	63,3	63,9
Altri enti	4,9	4,1	3,4	5,8	5,1	4,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sardegna			RSS (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	3.358	3.381	3.466	8.585	8.550	8.677	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.387	2.425	2.535	6.329	6.312	6.456	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	550	571	595	1.258	1.339	1.393	15.909	17.158	17.964
personale	1.189	1.193	1.194	3.240	3.237	3.236	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	971	956	931	2.256	2.238	2.222	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	296	274	258	613	580	547	8.390	8.235	8.100
medici di base	204	202	197	460	456	459	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	88	87	83	229	225	232	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	124	125	125	211	209	212	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	260	268	268	742	767	771	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-69	-58	-63	-43	-47	-53	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.060	2.074	2.135	2.118	2.115	2.151	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 aprile 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)*(2016; valori e variazioni percentuali)*

VOCI	Sardegna			RSS (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	132,0	100,0	0,2	145,7	100,0	-0,5	105,8	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	97,2	73,6	0,1	100,6	69,0	-0,5	75,5	71,3	-1,0
tecnico	21,3	16,1	1,3	29,5	20,2	0,1	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	12,9	9,8	-0,4	15,1	10,4	-1,5	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	9,4	36,3	5,7	9,4	52,0	0,6	11,2	50,9	3,9
OT2	9,5	36,4	13,3	6,1	45,8	3,8	5,5	48,4	4,1
OT3	15,5	43,6	7,7	12,1	43,3	3,5	12,1	45,2	5,8
OT4	10,9	34,6	5,5	12,9	56,1	2,5	11,7	52,8	3,1
OT5	4,1	52,9	11,7	5,1	80,3	4,7	4,0	74,6	3,9
OT6	11,9	27,8	1,2	14,5	65,1	4,3	9,8	64,9	4,2
OT7	0,0	-	-	7,3	53,2	2,4	4,6	53,2	2,4
OT8	12,4	40,0	6,4	7,8	15,2	4,5	13,4	28,3	11,5
OT9	10,2	12,8	2,3	10,0	26,4	1,1	10,0	26,9	4,5
OT10	11,3	36,8	8,8	9,3	37,2	5,3	10,7	39,1	10,5
OT11	1,1	22,5	1,6	0,7	21,6	4,1	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	0,0	-	-	1,9	89,8	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	3,7	65,3	11,1	2,9	49,6	7,3	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	35,9	6,7	100,0	48,2	3,3	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

Tavola a6.7

La dimensione urbana dei POR 2014-2020
(euro, valori percentuali e unità)

AREE	Dotazione strategia di sviluppo urbano sostenibile			Città beneficiarie	
	milioni di euro	in % del POR	euro pro capite (1)	numero	in % della popolazione urbana (2)
Sardegna	71,2	5,2	217,8	3	35,0
Mezzogiorno (3)	1.338,8	5,9	246,5	68	43,4
Italia (3) (4)	1.791,7	5,3	183,7	148	30,7

Fonte: elaborazioni su dati POR 2014-2020 e Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) In rapporto alla popolazione delle città beneficiarie. – (2) Quota della popolazione delle città beneficiarie del programma sul totale della popolazione residente nelle aree urbane. – (3) Non include la Puglia, che a marzo 2018 non aveva ancora completato l'iter di scelta delle città beneficiarie, – (4) I POR della Valle d'Aosta, delle province autonome di Trento e Bolzano e del Lazio non prevedono una propria Agenda urbana regionale.

Tavola a6.8

PON Metro 2014-2020 – Piano operativo per Cagliari
(valori percentuali, unità, migliaia di euro)

ASSI	Cagliari			Mezzogiorno			Italia		
	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)
Agenda digitale metropolitana	19,7	5	1.490	16,3	49	1.841	17,4	107	1.330
Servizi pubblici, mobilità urbana	38,9	7	2.097	37,5	74	2.814	36,4	118	2.526
Servizi per l'inclusione sociale	22,1	5	1.668	24,4	62	2.183	24,9	110	1.856
Infrastrutture per l'inclusione sociale	16,6	4	1.564	20,3	43	2.623	19,4	66	2.409
Assistenza tecnica	2,8	2	525	1,5	21	407	1,9	37	430
Totale	100,0	23	1.642	100,0	249	2.230	100,0	438	1.871

Fonte: elaborazioni su dati PON Metro 2014-2020.

(1) Quota della spesa programmata per ciascun asse sul totale della dotazione del programma. – (2) Importo medio in migliaia di euro.

Strategia nazionale per le aree interne in Sardegna: la demografia
(unità, chilometri quadrati, variazioni percentuali e valori percentuali)

TERRITORIO	Numero comuni	Superficie in km ²	Popolazione residente (1)		Indice di vecchiaia (2)		
			Variazione % 1951/2011 (3)	Variazione % 1991/2011 (3)	1991 (3)	2011 (3)	
Aree interne	318	20.375	856.897	6,9	-1,6	77,0	179,5
Aree pilota e candidate	31	911	25.717	-37,7	-18,9	121,8	274,0
<i>di cui:</i> Alta Marmilla (4)	20	348	10.553	-42,7	-20,3	141,3	338,3
Gennargentu-Mandrolisai	11	563	15.164	-33,7	-17,8	108,2	229,3
<i>Per memoria:</i>							
Sardegna	377	24.100	1.639.362	28,5	-0,5	68,0	171,9
Italia	7.998	302.067	59.433.744	25,1	4,7	107,5	156,0
<i>di cui:</i> aree interne	4.117	180.249	13.304.145	-7,7	2,3	104,6	165,1

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.

(1) Anno di riferimento 2017. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni di età e oltre) e quella giovanile (0-14 anni di età). – (3) Dati censuari. – (4) Area pilota.

Strategia nazionale per le aree interne in Sardegna: i servizi per la cittadinanza
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Punteggio di output dei servizi comunali (1)	Distanza media in minuti dal polo più vicino	Servizi essenziali			Digital divide (4)
			Tempo di arrivo del primo mezzo di soccorso (2)	Popolazione adulta con istruzione superiore (3)	Numero medio di stazioni ferroviarie per comune	
Aree interne	46,3	93,2	0,09	4,4
Aree pilota e candidate	76,9	–	16,2
<i>di cui:</i> Alta Marmilla (5)	44,7	72,3	–	31,1
Gennargentu-Mandrolisai	95,1	80,1	–	5,8
<i>Per memoria:</i>						
Sardegna	49,1	124,4	0,12	2,9
Italia	5,1	20,7	16,0	178,8	0,31	4,9
<i>di cui:</i> aree interne	4,5	37,3	21,0	137,1	0,17	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, Sose spa, NSIS, Ministero della Salute e MISE. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.
(1) Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Indicatore utilizzato per i Livelli essenziali di assistenza (LEA); il tempo è riportato in minuti. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 25-64 anni con diploma o laurea e la popolazione residente della stessa classe di età con licenza media (Censimento 2011). – (4) Percentuale di popolazione non raggiunta da banda larga fissa o mobile. – (5) Area pilota.

Strategia nazionale per le aree interne in Sardegna: il sistema economico locale
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Unità locali attive (1)	Addetti alle unità locali (1)	Tasso di occupazione (1)	Mobilità per motivi di lavoro (1)(2)	Capitale territoriale			
					% superficie aree protette	Indice di importanza del settore agro- alimentare (3)	Numero di luoghi di cultura (4)	Numero medio di visitatori per luogo di cultura
Aree interne	56.722	136.389	39,5	74,8	4,1	2,2	190	5.041
Aree pilota e candidate	1.514	2.663	35,0	63,8	18,0	12	1.922
<i>di cui:</i> Alta Marmilla (5)	545	953	32,8	100,7	0,0	2,8	6	1.583
Gennargentu-Mandrolisai	969	1.710	36,5	38,1	29,2	2,9	6	2.261
<i>Per memoria:</i>								
Sardegna	116.340	324.483	40,7	96,7	3,9	1,5	263	6.004
Italia	4.775.856	16.424.086	45,0	136,7	10,4	1,0	6.062	17.138
<i>di cui:</i> aree interne	915.035	2.646.847	42,2	122,6	13,5	1,8	2.335	5.639

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, INEA e MIBACT. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che, giornalmente per motivi di lavoro, si sposta fuori dal comune di dimora abituale e quella che rimane all'interno del comune. – (3) Rapporto tra il peso del settore agro-alimentare (agricoltura e industria alimentare) nell'area rispetto a quello medio nazionale – (4) Tra i luoghi sono compresi le aree e i parchi archeologici, i monumenti, i complessi monumentali e le altre strutture espositive permanenti. Includono sia i luoghi fruibili sia quelli non fruibili. – (5) Area pilota.

Strategia nazionale per le aree interne in Sardegna: gli interventi
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Sardegna		Mezzogiorno (1)		Italia (1)	
	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %
Risorse totali	15,0	100,0	208,8	100,0	364,5	100,0
Per fonte di finanziamento						
Programmi comunitari 2014-2020	4,8	31,8	144,1	69,0	238,4	65,4
Altre risorse statali	3,7	24,9	42,7	20,4	87,4	24,0
<i>di cui:</i> Legge di stabilità	3,7	24,9	7,5	13,8	70,9	19,5
Altre risorse locali	6,5	43,3	20,1	9,6	27,0	7,4
Privati	–	–	2,0	0,9	11,7	3,2
Per destinazione						
Sviluppo locale	2,3	15,5	105,8	50,7	197,7	54,2
Servizi essenziali	12,7	84,5	103,0	49,3	166,8	45,8
<i>di cui:</i> Mobilità	1,0	6,3	64,1	30,7	79,8	21,9
Istruzione	8,0	52,9	22,4	10,7	51,9	14,3
Sanità	3,8	25,2	16,5	7,9	35,0	9,6

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) Non sono compresi gli interventi delle Regioni Lazio e Calabria, che a marzo 2018 non avevano ancora completato l'iter per l'approvazione dei progetti delle proprie aree pilota.

Tavola a6.13

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-2016)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri e compartecipazioni (2)	3.863	1,6	49	-1,9	420	1,6
Trasferimenti	150	-3,2	78	-3,7	600	-2,9
<i>di cui: erariali (3)</i>	116	-5,3	3	-38,3	91	-18,5
Entrate extra-tributarie	60	-17,3	6	-4,6	116	0,5
Entrate correnti	4.072	1,1	133	-3,1	1.136	-1,2
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSS (4)	4.245	5,5	109	-1,1	1.048	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi nella voce "Tributi propri e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Tavola a6.14

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	1.820	1.869	10.902	10.396	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-1,4	2,7	-4,9	-4,6	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	4,4	4,0	3,1	2,9	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	41,4	38,8	12,2	11,3	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	52,6	55,3	80,2	80,7	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	2,6	2,6	3,2	3,2
Altre passività	1,6	1,9	2,0	2,5	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	2.212	2.172	17.939	17.106	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	6,7	-1,8	-3,9	-4,6	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale ragione il campione per l'anno 2016 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2016.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	10.396	211	38	1.173	2.148	6.718	10.645

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordatot - Accordatot-1 > 0$, (ii) $Accordatot+3 - Accordatot-1 > 0$, (iii) $Accordatot+6 - Accordatot-1 > 0$.

Aree interne

Le aree interne sono costituite dai comuni distanti più di venti minuti dai "centri di offerta di servizi", cioè quei comuni (o aggregati di comuni confinanti) in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver. I dati sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sono tratti dagli archivi Open Aree Interne aggiornati al 31 marzo 2018 (<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/>).

Nelle elaborazioni del presente Rapporto, i dati censuari sono stati integrati con informazioni sulla popolazione residente nel 2017 e a tale anno fa riferimento anche il numero dei comuni e i confini amministrativi comunali indicati nelle statistiche. Per maggiori informazioni sulla SNAI, cfr. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Alcuni indicatori dell'Istat, dell'INEA, del MiBACT, del NSIS, Ministero della Salute e del MSE sono tratti dagli archivi Open Aree Interne; per questi indicatori e per quello del Sose spa i valori medi dei territori sono stati ponderati per la popolazione residente nei singoli comuni.

Capitale umano e mobilità in Sardegna

La suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) adoperata è descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016.

Per la Sardegna i SLL urbani sono: Cagliari e Sassari.

Le informazioni sui trasferimenti di residenza provengono dai dati delle *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* elaborati dall'Istat. I saldi migratori dei laureati riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente, calcolata sulla base dei dati delle Anagrafi comunali e della *Rilevazione sulle forze di lavoro* è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta\left(\frac{L(t)}{Pop(t)}\right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1) \cdot \Delta pop(t)}{Pop(t) \cdot Pop(t-1)}$$

I primi due addendi del lato destro dell'equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell'incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi. Per semplicità espositiva, quest'ultimo termine non viene rappresentato nella figura.

L'indagine sull'inserimento professionale dei laureati del 2015 dell'Istat, permette di identificare, per gli individui campionati, la provincia di residenza prima dell'immatricolazione all'università, la provincia della sede del corso di laurea e la provincia in cui l'individuo ha domicilio a quattro anni dal conseguimento del titolo di studio. Le aree metropolitane, in linea con la definizione Istat, sono le province delle 14 città metropolitane italiane. Il campione utilizzato include esclusivamente i laureati della coorte del 2011 che erano residenti in Italia prima dell'immatricolazione e che erano domiciliati nel territorio nazionale a quattro anni dal titolo. Sono pertanto esclusi dall'analisi, in particolare, per ragioni di affidabilità statistica, i laureati che hanno dichiarato un domicilio a quattro anni dal titolo fuori dal territorio nazionale.

Per una trattazione di maggior dettaglio del tema oggetto dell'approfondimento si veda R. M. Ballatore e V. Mariani, *Human Capital Differentials across Urban and Non-Urban areas in Italy. The Role of Migrations*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le ces-

sioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future sui crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia*.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche* dell'*Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, le entrate tributarie includono le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci).] [Frase solo per relazione TTA: Non sono incluse le entrate dell'Ente Regione Autonoma Trentino Alto Adige.]

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013 e Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 60 intermediari che operano in Sardegna e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7, 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Sardegna sono state rilevate 88 imprese industriali, 42 dei servizi e 18 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	44	44	88
Alimentari, bevande, tabacco	17	10	27
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	1	1	2
Coke, chimica, gomma e plastica	4	6	10
Minerali non metalliferi	4	3	7
Metalmecanica	8	15	23
Altre i.s.s.	10	9	19
Costruzioni	12	6	18
Servizi	15	27	42
Commercio ingrosso e dettaglio	9	10	19
Alberghi e ristoranti	3	3	6
Trasporti e comunicazioni	1	6	7
Attività immobiliari, informatica, etc.	2	8	10
Totale	71	77	148

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indicatori LEA, 2015

1.1 Copertura vaccinale nei bambini a 24 mesi per ciclo base (3 dosi) (polio, difterite, tetano, epatite B, pertosse, Hib); 1.2 Copertura vaccinale nei bambini a 24 mesi per una dose di vaccino contro morbillo, parotite, rosolia (MPR); 1.3 Copertura vaccinale per vaccinazione antinfluenzale nell'anziano (≥ 65 anni); 2 Proporzioni di persone che ha effettuato test di screening di primo livello, in un programma organizzato, per cervice uterina, mammella, colon retto; 3.1 Costo pro-capite assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro; 3.2 Indicatore composito sugli stili di vita; 4 Percentuale di unità controllate sul totale da controllare; 5.1 Malattie animali trasmissibili all'uomo - percentuale di allevamenti controllati per TBC bovina e trend della prevalenza; 5.2 Malattie animali trasmissibili all'uomo - percentuale di allevamenti controllati per brucellosi ovicaprina, bovina e bufalina e, per le Regioni di cui all'OM 14/12/2006 e seguenti, il rispetto dei tempi di ricontrollo e dei tempi di refertazione degli esiti di laboratorio in almeno l'80% dei casi nonché riduzione della prevalenza in tutte le specie; 5.3 Anagrafi animali - Controlli delle popolazioni animali per la prevenzione della salute animale e umana: percentuale di aziende ovicaprine controllate per anagrafe ovicaprina rispetto al 3% previsto dal Regolamento CE 1505/06; 6.1 Contaminanti negli alimenti di origine animale - attuazione del Piano Nazionale per la ricerca di Residui (PNR) di farmaci, sostanze illecite e contaminanti nelle produzioni alimentari e dei loro residui negli alimenti di origine animale: percentuale dei campioni analizzati su totale dei campioni programmati; 6.2 Controlli sanitari svolti negli esercizi di commercializzazione e somministrazione di alimenti: somma dei valori delle percentuali di ispezioni a esercizi di somministrazione (pubblica e col-

lettiva) e campionamento presso esercizi di commercializzazione e ristorazione (pubblica e collettiva) effettuati sul totale dei programmati, articoli 5 e 6 del DPR 14/07/95; 6.3 Contaminanti negli alimenti di origine vegetale - programma di ricerca di residui di fitosanitari degli alimenti vegetali (tabelle 1 e 2 del DM 23/12/1992); percentuale dei campioni previsti i cui esiti sono resi disponibili per l'invio all'EFSA nei tempi previsti; 7.1 Tasso ospedalizzazione standardizzato (per 100.000ab.) in età pediatrica (< 18 anni) per: asma e gastroenterite; 7.2 Tasso ospedalizzazione standardizzato (per 100.000 ab.) in età adulta (≥ 18 anni) per: complicanze (a breve e lungo termine per diabete), BPCO e scompenso cardiaco; 8 Percentuale di anziani ≥ 65 anni trattati in ADI; 9.1 Numero di posti equivalenti per assistenza agli anziani ≥ 65 anni in strutture residenziali per 1.000 anziani residenti; 9.2 Numero di posti per assistenza agli anziani ≥ 65 anni in strutture residenziali per 1.000 anziani residenti; 10.1.1 Numero di posti equivalenti residenziali in strutture che erogano assistenza ai disabili ogni 1.000 residenti; 10.1.2 Numero di posti equivalenti semiresidenziali in strutture che erogano assistenza ai disabili ogni 1.000 residenti; 10.2.1 Numero di posti in strutture residenziali che erogano assistenza ai disabili ogni 1.000 residenti; 10.2.2 Numero di posti in strutture semiresidenziali che erogano assistenza ai disabili ogni 1.000 residenti; 11 Posti letto attivi in hospice sul totale dei deceduti per tumore (per 100); 12 Percentuale del consumo annuo (espresso in DDD – Dosi Definite Die) dei farmaci appartenenti al PHT; 13 Numero prestazioni specialistiche ambulatoriali di risonanza magnetica per 100 residenti; 14 Numero assistiti presso i Dipartimenti di salute mentale per 1.000 residenti; 15.1 Tasso di ospedalizzazione (ordinario e diurno) standardizzato per 1.000 residenti; 15.2 Tasso di ricovero diurno di tipo diagnostico per 1.000 residenti; 15.3 Tasso di accessi di tipo medico (standardizzato per età) per 1.000 residenti; 16 Percentuale di ricoveri con DRG chirurgico in regime ordinario sul totale dei ricoveri ordinari; 17 Rapporto tra ricoveri attribuiti a DRG ad alto rischio di inappropriatazza e ricoveri attribuiti a DRG non a rischio di inappropriatazza in regime ordinario; 18 Percentuale parti cesarei primari; 18.2 Percentuale di parti fortemente pre-termine avvenuti in punti nascita senza UTIN; 19 Percentuale di pazienti (età 65+) con diagnosi di frattura del collo del femore operati entro 2 giornate in regime ordinario; 21 Intervallo Al-larme-Target dei mezzi di soccorso (minuti).

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani

e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Povertà o esclusione sociale

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dall'1/1/2017, sia per i tributi relativi al 2016 sia al 2017. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni,

altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi e affitti delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved-Centrale dei bilanci che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli

articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle “altre attività manifatturiere” in quanto residuali.

L’analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall’impresa *i*-esima al tempo *t* (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (*L*) e capitale (*K*). L’input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell’eterogeneità nella qualità della forza-lavoro e nell’intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri $\widehat{\beta}_K$ e $\widehat{\beta}_L$ attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables*, “Review of Economic Studies”, 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell’impresa, per permettere di stimare la produttività dell’impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli “acquisti netti” e dei “costi per servizi e godimento beni di terzi” al netto della “variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci”.

Nel secondo stadio, la TFP dell’impresa *i*-esima, ω_{it} , è stata ottenuta prendendo l’esponentiale del residuo della regressione di $\ln(VA_{it})$ su $\ln(K_{it})$ e $\ln(L_{it})$:

$$\widehat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \widehat{\beta}_K \ln(K_{it}) - \widehat{\beta}_L \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP, $\ln \widehat{\omega}_{it}$, su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui. Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all’interno dell’amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell’appartenenza all’amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all’incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma

tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav.a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav.a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato della Sardegna è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa nota è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei paesi oggetto della scomposizione raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni):

EMERGENTI LONTANI	MATURI LONTANI	EMERGENTI VICINI	MATURI VICINI
Emergenti Asia	Nord America, Oceania, Israele	Emergenti Europa	Area Euro
China	Australia	Albania	Austria
India	Canada	Bulgaria	Belgium
Kazakhstan	Israele	Croatia	Luxembourg
Malaysia	New Zealand	Poland	Estonia
Pakistan	USA	Czechia	Finland
Thailand	New Caledonia	Romania	France
Viet Nam		Russian Federation	Germany
Fiji	Iceland	Turkey	Greece
Kyrgyzstan	Greenland	Hungary	Ireland
Maldives		Bosnia Heregovina	Latvia
Nepal	Maturi Asia	Serbia	Lithuania
Sri Lanka	Japan	TYFR of Macedonia	Netherlands
Cambodia	China, Hong Kong SAR	Belarus	Portugal
	Singapore	Montenegro	Slovakia
Africa meridionale	Rep. of Korea	Rep. of Moldova	Slovenia
Angola	China, Macao SAR		Spain
Ethiopia		Medio oriente	Cyprus
South Africa		Algeria	Malta
Burkina Faso		Saudi Arabia	
Cabo Verde		Egypt	Altri Europa
Cote d'Ivoire		Lebanon	Denmark
Madagascar		Tunisia	Norway
Malawi		Bahrain	United Kingdom
Mauritius		Jordan	Sweden
Namibia		Yemen	Switzerland
Niger		Arzerbaijan	Andorra
Senegal		Armenia	
Togo		Georgia	
Uganda		State of Palestine	
Tanzania			
Zambia			
Zimbabwe			
America Latina			
Argentina			
Brazil			
Chile			
Colombia			
Mexico			
Peru			
Bahamas			
Bolivia			
Costa Rica			
Dominican Rep.			
Ecuador			
El Salvador			
Guatemala			
Guyana			
Jamaica			
Honduras			
Nicaragua			
Panama			
Paraguay			
Uruguay			

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i

consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2015. Per il 2016 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2015 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2016 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie, dicembre 2017

<https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf>

Revoche

La Centrale dei Rischi censisce i rischi a revoca. All'interno di questa categoria confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. Confluiscono, inoltre, tra i rischi a revoca i crediti scaduti e impagati derivanti da operazioni riconducibili alla categoria di censimento rischi autoliquidanti (c.d. insoluti). L'analisi è condotta sul campione di imprese presenti negli archivi Cerved. Le revoche sono individuate sulla base delle variazioni mensili del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo da parte dell'impresa. Una riduzione del credito accordato dalla banca b all'impresa f è classificata come revoca quando le seguenti quattro condizioni occorrono:

- (i) l'accordato dalla banca b e il margine disponibile (differenza tra accordato e utilizzato) per l'impresa f si riducono simultaneamente;
- (ii) la riduzione del margine non è inferiore, in valori assoluti, al 95 per cento della riduzione dell'accordato;
- (iii) il fido accordato dalla banca b all'impresa f non ritorna a crescere nei tre mesi successivi;
- (iv) il margine disponibile per l'impresa f presso la banca b è negativo.

Una revoca si definisce totale quando la banca azzerava completamente la disponibilità di credito all'impresa; diversamente, quando l'accordato rimane positivo, si considera parziale.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente

composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.